



Anno 89 - N. 10

Torino, ottobre 1968

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO



Prima Linea?

Sì, Linea
Ragno!



Sì, Signor Generale. La Ragno è prima anche nella linea!

Sissignori! La linea Ragno è inconfondibile. Tutto, dalla canottiera allo slip, dal moderno tee-shirt a manica corta alle tradizionali mutande a gamba lunga, tutto parla della precisione Ragno! E così le finiture e il taglio elegante, che rendono perfetta l'indossabilità. Tutto è creato con il gusto, che si riserva alle cose che ci sono care, che ci stanno più vicine, e con il tessuto più resistente, morbido e protettivo

contro gli eccessi di ogni stagione. Come si è raggiunta tanta perfezione? Grazie all'Ufficio Studi, che crea e controlla ogni capo con lo scrupolo di cui la Ragno è orgogliosa. La Maglieria Ragno è pronta a soddisfare ogni esigenza: per uomo, donna, bambino e neonato, ha realizzato una vasta e completa gamma di prodotti in lana, cotone e zéphir. Ha previsto tutto, ed anche per voi non ci sono sorprese: il prezzo al pubblico è sempre stampato su ogni capo.

maglieria
RAGNO
vive con voi

PUBBLICAZIONI DELLA SEDE CENTRALE

Guida dei Monti d'Italia

- E. Andreis, R. Chabod, M. C. Santi - **GRAN PARADISO** - Parco Nazionale - pag. 662, 1 carta al 250.000 - 5 carte schematiche, 8 tavole a colori, 82 schizzi - 2ª edizione L. 3.600
- R. Chabod, P. Falchetti - **AGGIORNAMENTI ALLA GUIDA DEL GRAN PARADISO** - pag. 128 L. 350
- R. Chabod, L. Grivel, S. Saglio - **MONTE BIANCO** - Vol. I - pag. 492 - 59 schizzi, 16 fotografie a colori, 1 carta L. 3.700
- R. Chabod, L. Grivel, S. Saglio, G. Buscaini - **MONTE BIANCO** - Vol. II - pag. 326 - 61 schizzi 7 vedute a colori, 1 carta L. 3.500
- S. Saglio, F. Boffa - **MONTE ROSA** - pag. 570, 98 schizzi e 40 fotoincisioni L. 3.000
- S. Saglio - **BERNINA** - pag. 562, 22 cartine, 149 schizzi L. 3.500
- S. Saglio, A. Corti, B. Credaro - **ALPI OROBIE** - pag. 581, 11 cartine ed 1 carta L. 3.100
- S. Saglio, G. Laeng - **ADAMELLO** - pag. 644, 10 cartine a colori e 1 carta L. 3.100
- A. Berti - **DOLOMITI ORIENTALI** - Vol. I - aggiornamenti al 1956 L. 300
- E. Castiglioni - **ALPI CARNICHE** - pag. 709, 9 cartine a colori e 1 carta L. 2.800
- A. Nerli, A. Sabbadini - **ALPI APUANE** - pag. 339, 6 cartine a colori, 70 disegni L. 2.700
- C. Landi Vittorj - **APPENNINO CENTRALE** (escl. il Gran Sasso) - pag. 519 - 12 cartine a colori L. 2.600
- C. Landi Vittorj, S. Pietrostefani - **GRAN SASSO D'ITALIA** - pag. 254, 4 cartine, 28 schizzi, 28 fotoincisioni L. 2.700

Da rifugio a rifugio

- S. Saglio - **ALPI LIGURI E MARITTIME** - pag. 426, 14 cartine, 110 disegni L. 3.400
- S. Saglio - **ALPI COZIE** - pag. 403, 14 cartine, 44 illustrazioni L. 3.400
- S. Saglio - **ALPI LEPONTINE** - pag. 380, 16 cartine a colori, 108 disegni, 40 illustrazioni L. 2.500
- S. Saglio - **PREALPI LOMBARDE** - pag. 442, 16 cartine, 135 disegni, 48 illustrazioni L. 2.500
- S. Saglio - **ALPI RETICHE OCCIDENTALI** - pag. 350, 10 cartine a colori e 1 carta L. 2.500
- S. Saglio - **PREALPI TRIVENETE** - pag. 468, 145 disegni, 48 illustrazioni, 16 cartine L. 3.600

Comitato Scientifico

Prima Serie - **CONOSCERE LE NOSTRE MONTAGNE ATTRAVERSO L'IMMAGINE** - Volumetti di 60 pagine, a base di illustrazioni, ciascuna spiegata con esattezza, ma anche con semplicità.

4. F. Fagnani - **ROCCE E MINERALI UTILI DEL LARIO E DELLA VALTELLINA** L. 300

Autori Vari - **MANUALETTO DI ISTRUZIONI SCIENTIFICHE PER ALPINISTI** - 2ª ediz., 1967, pag. 388 L. 1.500

I prezzi sopra indicati si intendono per i soci del C.A.I. che acquistino presso la Sede Centrale o le Sezioni. Per i non soci prezzo doppio. Per i singoli che richiedono direttamente aggiungere L. 100 per spese postali per ogni volume richiesto.

Che cosa intende Lei con attacchi?

Be', gli attacchi. Che cosa ne pensa invece Lei di un, diciamo, aperitivo nella baita?

Ah, cosí. Magnifico. Serratalone automatico. Entrare col piede, fatto.

Io ho appunto gli attacchi GEZE. Per questo Cosí potremmo parlare diffusamente sui nostri attacchi. Lei sa?

Be'... sí. La gente con GEZE è simpatica.

Bene, allora alle cinque e mezzo nella baita. E buona discesa con GEZE.

GEZE-Topstar-S e GEZE-Step-S sono regolatore di sicurezza e serratalone automatico con bilanciamento d'urti. Tengono stretto lo scarpone, lasciandolo libero solo quando diventa necessario. L'attacco è in vendita anche per giovanissimi (fino a 50 kg di peso) in "edizione Junior". Chiedete al Vostro fornitore di articoli sportivi.



BRUNNER

Roland Brunner

Via Firenze 51 - Bolzano - Tel.: 36445



Soci,

non dimenticate di acquistare le nuove pubblicazioni preparate per voi

Guida del Monte Bianco Vol. II

dal Colle del Gigante al Col de Grapillon, di R. Chabod, L. Grivel, S. Saglio, G. Buscaini.

L. 3.500 per i soci, L. 6.000 per i non soci (comprese le spese postali).

Bollettino del C.A.I. n. 79

L. 1.900 per i soci, L. 2.500 per i non soci.

Manualetto di istruzioni scientifiche per alpinisti

2° edizione.

L. 1.500 per i soci, L. 2.000 per i non soci.

Carta sci-alpinistica del Monte Bianco

a cura di Livia Bertolini.

Carta sci-alpinistica Adamello-Presanella

aggiornata a cura di Dante Ongari.

Ognuna L. 800 per i soci, L. 1.500 per i non soci (oltre le spese postali).

Monografie sci-alpinistiche della Val di Rhêmes

N. 8 - Punta della Tsanteleina e altre vette della sponda sinistra orografica.
N. 9 - Punta della Galisia e altre vette della sponda destra orografica. A cura di Piero Rosazza.

Ognuna L. 300 per i soci, L. 450 per i non soci.

Catalogo della Biblioteca nazionale

di A. Richiello e D. Mottinelli.

L. 1.500 per i soci, L. 2.000 per i non soci.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Volume LXXXVII

Comitato di Redazione

(10122 Torino, via Barbaroux 1, tel. 533.031)

Toni Ortelli (Presidente), Torino; Pier Lorenzo Alvigini, Torino; Ernesto Lavini, Torino; Luciano Ratto, Torino; Renzo Stradella, Torino; Franco Tizzani, Torino (membri effettivi); Mario Bertotto, Torino; Giovanni Bortolotti, Bologna; Guglielmo Dondio, Bolzano; Angelo Gamba, Bergamo; Gianni Pieropan, Vicenza; Maurizio Quagliolo, Castellamonte; Carlo Ramella, Biella; Mario Ussi, Carrara (membri consulenti).

Redattore

Giovanni Bertoglio, c. Monte Cucco 125, 10141 Torino, tel. 332.775

SOMMARIO

L'assassinio dell'impossibile, di Reinhold Messner	427
Esplorazioni nel Pozzo della Piana Principale, di Francesco Salvatori	429
Spedizione 1968 all'Abisso Michele Gortani, di Livio Stabile	432
Due parole sul Marguareis, di Dario Pecorini	433
L'XI incontro giovanile dell'UIAA, di Sergio Macciò	435
Comunicati e Notiziario	
Alpinismo giovanile	438
Rifugi e opere alpine	440
Cori alpini	443
In memoria	443
Nuove ascensioni	444
Bibliografia	447

In copertina: La parete N dell'Emilius (3559 m) in Valle d'Aosta, vista dalla Becca di Nona (3142 m) a sud di Aosta (foto Vasco Guelfi - Aosta).

Abbonamenti: soci vitalizi L. 800; soci aggregati, Sezioni, guide, portatori e Soccorso alpino L. 600; non soci L. 1.200; Estero, maggiorazione per spese postali L. 600 - Numeri sciolti L. 150 - Cambiamenti di indirizzo (da notificare sempre tramite la propria Sezione) L. 70 e L. 200 per soci all'estero.

Per abbonamenti e acquisto di numeri sciolti rivolgersi alla Sede Centrale del C.A.I. - Via Ugo Foscolo, 3 - 20121 Milano.

Spedizione in abbonamento postale, Gruppo III.
Pubblicità inferiore al 70%

Tutta la collaborazione va inviata al Comitato di Redazione della Rivista Mensile: via Barbaroux 1, 10122 Torino.

Gli originali e le illustrazioni inviati alla R.M. non si restituiscono. Le illustrazioni non pubblicate, se richieste, verranno restituite.

PUBBLICITA': Servizio Pubblicità della Rivista Mensile del C.A.I. - via Barbaroux 1, 10122 Torino, telefono 533.031

L'assassinio dell'impossibile

di Reinhold Messner

Che cosa ho, personalmente, contro le «direttissime?». Ma proprio nulla; anzi. La «via della goccia cadente» è una cosa quanto mai logica, e del resto è sempre esistita; purché, però, la montagna la ammetta. Ma a volte la fessura continua più a sinistra o più a destra; e allora è dato di vedere gli scalatori — quelli della prima ascensione, intendo — procedere diritti come se nulla fosse: piantando, ovviamente, chiodi ad espansione. Ma perché passare proprio di là, ed in quel modo? «Per la libertà», dichiarano; e non s'accorgono di essere schiavi del filo a piombo.

Si ha orrore delle deviazioni. «Davanti alle difficoltà, la logica non comanda di aggirarle, ma di vincerle» — dichiara Paul Claudel. È quel che dicono pure i protagonisti delle direttissime, i quali sanno già in partenza che l'armamentario di cui sono forniti consentirà loro di superare qualunque ostacolo. Essi parlano dunque di problemi che non esistono più. Potrebbe la montagna arrestarli con difficoltà inattese? Sorridono: quei tempi sono passati da un pezzo! (Il che, purtroppo, risponde a verità.) L'impossibile in montagna è stato eliminato, ucciso dalle direttissime.

Le direttissime non sarebbero di per sé un gran male, se lo spirito che le informa non si fosse propagato a tutto l'arrampicamento. Ecco qui uno scalatore in parete. Mette i piedi nelle staffe; tutt'intorno, nient'altro che roccia gialla strapiombante. Sta facendo un foro sopra l'ultimo chiodo; è già stanco, ma non rinuncia: ha ancora cinque giorni di ferie! Chiedo su chiodo, egli avanza caparbio: vuole imporre alla parete la *sua* via, e null'altro.

Il chiodo ad espansione è divenuto una cosa ovvia: lo si tiene sempre a portata di mano, per l'eventualità che non si riesca a passare con i mezzi ordinari. L'arrampicatore di oggi non vuole precludersi la via della ritirata, e si porta appresso il coraggio nel sacco, in forma di ferramenta. Le pareti non vengono più vinte in arrampicata, bensì umiliate con un lavoro manuale e metodico, una lunghezza

di corda dopo l'altra, e quel che non si fa oggi si farà domani. Le vie di arrampicata libera sono pericolose, perciò ci si cautela piantando chiodi. La volontà non fa più assegnamento sulla capacità, ma sugli attrezzi e sul lungo tempo disponibile. Non è più il coraggio, bensì la tecnica il fattore decisivo; l'ascensione può durare giorni e giorni, i chiodi si contano a centinaia. Il ripiegare diventa disonorevole, poiché ormai tutti sanno che con i chiodi ad espansione e con la costanza si viene a capo di tutto, anche della più repulsiva «direttissima».

Un tempo, la storia dell'alpinismo si scriveva sulle muraglie di roccia con la penna simbolica dell'ardimento; oggi, si scrive con i chiodi. Mutano i tempi, e con essi le concezioni e i valori. L'assicurazione strumentale ha preso il posto della sicurezza interiore, la bravura di una cordata si valuta in base al numero dei bivacchi, mentre il coraggio di chi arrampica ancora in «libera» viene squalificato come manifestazione di incoscienza.

Chi ha intorbidato la pura fonte dell'alpinismo?

Forse, i primi volevano soltanto avvicinarsi ancora di più al limite del possibile: oggi, invece, ogni limite è svanito, cancellato. In principio non sembrava una cosa grave, ma sono bastati dieci anni per eliminare dal vocabolario alpinistico la parola «impossibile».

Progresso? Oggi, a dieci anni dagli inizi, molti non fanno più nemmeno caso a dove piantano i chiodi ad espansione, se su vie nuove o su quelle classiche. Si fora sempre di più e si arrampica sempre di meno.

L'impossibile è sgominato, il drago è morto avvelenato e l'eroe Sigfrido è disoccupato. Ognuno si lavora la parete piegandola con il ferro alle proprie possibilità.

Taluni l'avevano previsto da tempo, ma continuarono tuttavia a forare, sulle direttissime ed altrove, finché perdettero il gusto dell'arrampicare: perché osare, perché rischiare, quando si può procedere in perfetta sicurezza? Divennero allora i profeti della direttissima: «Non perdetevi tempo

sulle vie classiche, imparate a forare, imparate a servirvi di staffe e cordini. Fatevi furbi, raggirate la montagna con qualunque mezzo se volete avere successo. L'era delle direttissime è appena iniziata, ogni cima attende la sua via del filo a piombo: non c'è fretta, tanto la montagna non può fuggire né difendersi».

«Hai già fatto la direttissima? E la superdirettissima? No?». Questo è il criterio con cui si misura oggi il valore alpinistico. E allora il giovane va, si arrabatta lungo la scala di chiodi e poi chiede al prossimo venuto: «Hai già fatto la direttissima?».

Chi non sta al gioco viene deriso se osa pronunciarsi contro l'opinione corrente. La generazione del filo a piombo si è ormai affermata, e senza tanti riguardi ha ucciso l'impossibile. Chi non vi si oppone si rende complice dell'assassinio, e quando poi gli alpinisti apriranno gli occhi e si accorgeranno di quel che è venuto loro a mancare, sarà troppo tardi: l'impossibile, e con esso l'ardimento, sarà sepolto, marcito e dimenticato per sempre.

Non tutto è ancora perduto, ma «essi» torneranno all'assalto; e se non saranno i medesimi, saranno altri come loro. Faranno un gran chiasso già molto tempo prima di attaccare, ed ogni ammonimento sarà di nuovo inutile. Avranno l'ambizione, avranno una lunga vacanza, ed ecco che qualche nuovo «ultimo problema» sarà di nuovo risolto... Lascieranno al rifugio, come storico documento, altre fotografie con una fila di puntini in linea retta, dalla base alla cima; e in parete, qualche centinaio di chiodi. Stampa e radio ci informeranno ancora che l'impossibile è stato superato...

Se qualcuno è già indotto a pensare ad una possibile regolamentazione, vuol dire che la situazione è seria; ma noi giovani non vogliamo alcun codice alpini-

stico: «Noi vogliamo trovare lassù i giorni ardui, nei quali non si conosca al mattino la ricompensa della sera». Fino a quando ci sarà ancora data questa possibilità?

Io mi preoccupo per il drago ucciso: dobbiamo fare qualcosa prima che l'impossibile venga del tutto sotterrato. Noi ci siamo cacciati a furia di chiodi sulle pareti più selvagge: la prossima generazione dovrà sapersi liberare da tutta questa zavorra. Noi abbiamo imparato a salire lungo la via del filo a piombo, quelli che verranno dopo dovranno tendere nuovamente alle cime per *altre* vie. La cambiale sta per scadere, dobbiamo ritrovare il *limite del possibile*: dovrà pur esserci questo limite, se vorremo avvicinarci ad esso con la virtù dell'ardimento! E mai più dovremo abatterlo, neanche se ci sarà impossibile raggiungerlo! Dove ci potremmo rifugiare, altrimenti, per sfuggire all'oppressione del grigiore quotidiano? Sull'Himalaya? Sulle Ande? Sì, anche là se ci sarà possibile: ma per la maggioranza non ci saranno che le vecchie Alpi.

Salviamo dunque il drago; e, in avvenire, proseguiamo sulla via indicataci dagli uomini del passato: io sono convinto che sia ancora quella giusta!

Calza gli scarponi e parti. Se hai un compagno, porta con te la corda ed un paio di chiodi per i punti di sosta, ma nulla di più. Io sono già in cammino, preparato a tutto: anche a tornare indietro, nel caso ch'io m'incontri con l'impossibile. Non ucciderò il drago; ma se qualcuno vorrà venire con me, proseguiamo assieme verso la vetta, sulle vie che ci sarà dato di percorrere senza macchiarci d'assassinio.

Reinhold Messner

(Portatore del C.A.I.)

(Traduzione di Willy Dondio)

Concorrente al Premio «Primi Monti» 1968.

Invito alla collaborazione per la compilazione delle guide

Sono in corso di compilazione:

GUIDA DEL MONVISO - 2^a edizione

a cura di don Severino Bessone

(10060 Perrero)

GUIDA DELLE VALLI DI LANZO

a cura di Lino Fornelli e Giulio Berutto

(via G. Amati 218 - 10078 Venaria Reale)

SI PREGA QUANTI SONO IN POSSESSO DI NOTIZIE, RELAZIONI ECC. RELATIVE A QUESTE ZONE DI DARNE NOTIZIA AI COMPILATORI.

Esplorazioni nel Pozzo della Piana Principale

di *Francesco Salvatori*

Seguendo la strada che da Todi tortuosamente conduce ad Orvieto, dopo circa 20 km, si giunge sull'arido altopiano della Cerasa. In questa landa, una delle più selvagge dell'Umbria, fra rocce scagliose e candidi banchi di travertino, si aprono numerosi e profondi inghiottitoi, ampie voragini e labirintiche grotte.

Le acque, che misteriosamente sono inghiottite da queste rocce, hanno scavato e depositato inimmaginabili tesori sotterranei, che si sono conservati in tutta la loro avvincente bellezza.

Quando nel 1959, per la prima volta, ci avventurammo in tale impervia regione, fummo colpiti dalle impressionanti descrizioni che gli abitanti del luogo davano di innumerevoli antri e voragini: abissi senza fondo, montagne «cave» dove gli antichi castellani nascondevano misfatti e tesori (nel raggio di pochi chilometri esistono tuttora i ruderi di quattro castelli), misteriose sparizioni di incauti che si avventurarono nella macchia, «sicuramente inghiottiti dalla montagna», passaggi segreti fra castello e castello, storie di raddomanti le cui bacchette impazzivano per le correnti d'aria, «simili alle correnti d'acqua», che defluivano in immensi percorsi sotterranei.

Di fronte a tali e tante notizie non ci rimase che rimboccare le maniche ed iniziare un lungo e paziente lavoro che ci permettesse di accertare con esattezza la quantità e l'entità dei fenomeni carsici ivi esistenti. In cinque anni di metodiche ricerche un gran numero di cavità — pozzi e grotte — furono esplorate, rilevate e catastate; ma al lume della cordella metrica le dimensioni ad esse attribuite dalla fervida immaginazione dei locali furono alquanto ridotte e purtroppo nessun tesoro fu mai trovato, né fu fatta alcuna macabra scoperta. Le cavità più importanti non superavano i 70 m di profondità ed i 200 m di lunghezza, ad eccezione del Pozzo della Piana I (56 U), che raggiungeva i 700 m di sviluppo planimetrico; grotta quest'ultima di notevole interesse per la ricchezza e la deliziosa fattura delle concrezioni.

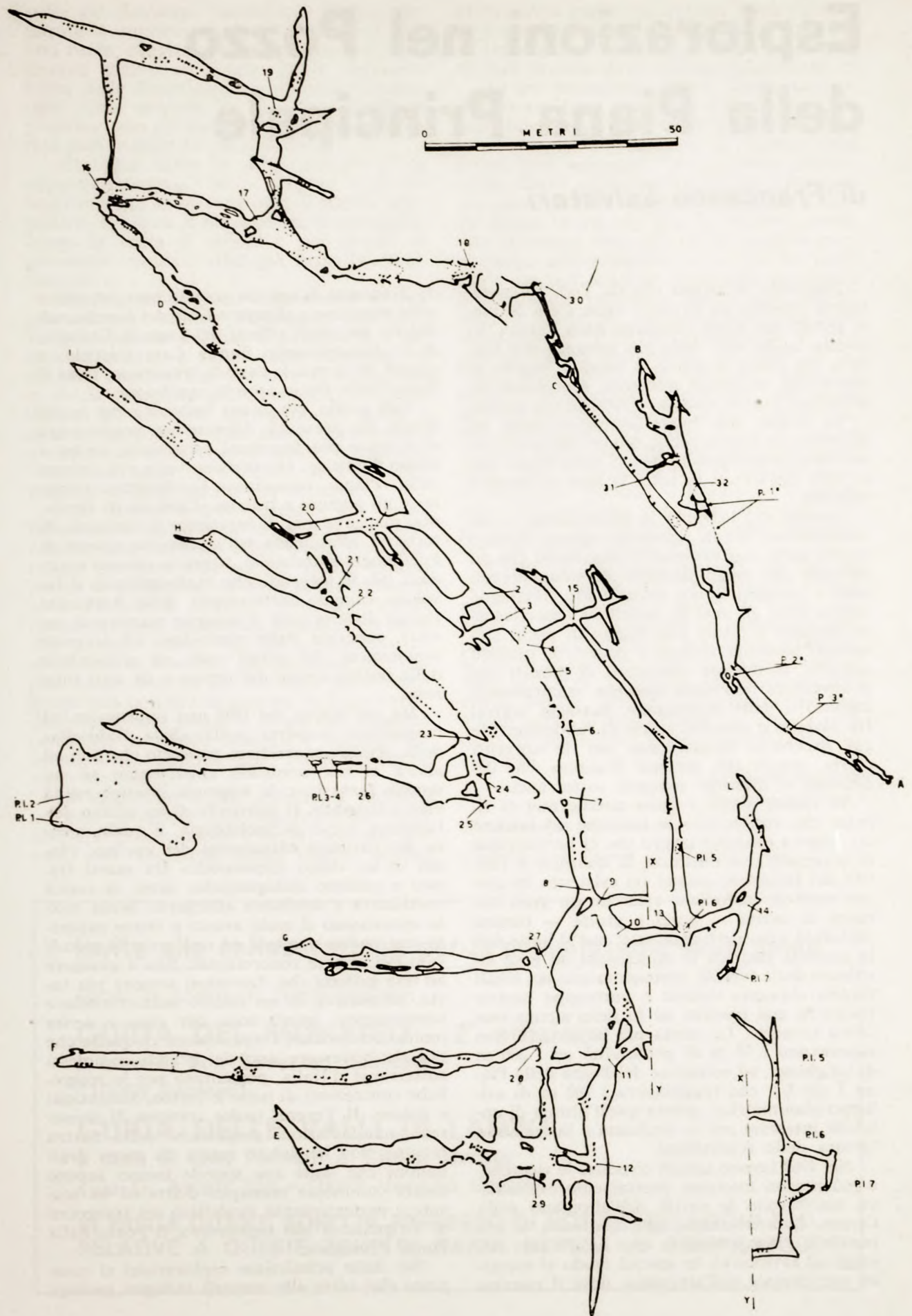
Nel 1963 furono quindi concluse le ricerche, e più nessun interesse prettamente esplorativo suscitavano le cavità dell'altopiano della Cerasa. Ciononostante, ogni qualvolta ci era possibile, ritornavamo in quei luoghi così selvaggi ed avvincenti, in special modo al margine meridionale dell'altopiano, dove il paesino

di Titignano funge da sconosciuto belvedere sulle maestose e dirupate Gole del Forello, addolcite dai verdi riflessi del Lago di Corbara; di lì discendevamo fino a Casa Castello, e quindi fin sopra le cave di travertino, dove il Pozzo della Piana apre la sua bocca.

Tale grotta, per la sua bellezza e per le difficoltà che presenta, divenne ben presto meta di sempre più frequenti escursioni, anche a scopo didattico; chi per una volta era entrato nella «Piana», nonostante la «Strettoia iniziale» e gli angusti e franosi «Cunicoli di Pirro», non mancava mai di esprimere il desiderio di tornarvi, affascinato dall'inconsueta visione di quei luoghi sotterranei. Nessuno oramai ricordava più le leggende che vagheggiavano il favoloso «mondo sotterraneo» della Roccaccia (luogo dove si apre il maggior numero di cavità), superate dalle meticolose ed accanite esplorazioni dei primi anni, ed allontanate dalla nostra mente dal tempo e da altri interessi.

Ma nel marzo del 1965 una improvvisa ed inaspettata scoperta nella «Sala Gabriella» della «Piana» concretizzò tutto ciò che fino ad allora ci era sembrato appartenere ad un mondo fantastico: la leggenda divenne realtà viva e tangibile. Il merito fu di un allievo dell'annuale corso di Speleologia, il quale, spinto dal naturale entusiasmo del novizio, s'infilò in un «buco impossibile» fra massi frantati e colonne stalagmitiche: oltre, la cavità continuava e sembrava allargarsi. Senza molto entusiasmo si andò avanti e venne superata una nuova strettoia ed una serie di piccoli vani riccamente concrezionati fino a giungere ad una galleria che, facendosi sempre più vasta, immetteva in un dedalo indescrivibile e sconcertante. Iniziò così, per caso e senza molta convinzione, l'esplorazione di quello che poi risultò essere uno dei grandi complessi sotterranei d'Italia, portentoso per le magnifiche concrezioni di tutte le forme, dimensioni e colore. Il Tevere, padre comune di numerose manifestazioni geografiche della nostra regione, non ha voluto essere da meno degli uomini che sulle sue sponde hanno saputo creare commosse immagini d'arte ed ha scavato e pazientemente modellato nei travertini di Titignano il suo capolavoro, il Pozzo della Piana Principale.

Sin dalle primissime esplorazioni si comprese che, oltre alle normali indagini geologi-



Le Gole del Forello ed il Lago di Corbara visti dall'imbocco della grotta.

(foto F. Giampaoli - Perugia)



che, speleogenetiche, idrologiche, la cavità offriva intatti allo studioso numerosi altri campi di ricerca, quali la paleontologia, la paleontologia e la etnologia: fu infatti accertata l'esistenza di numerosi ed abbondanti depositi di manufatti (selci lavorate, resti di recipienti, ecc.), di iscrizioni parietali e di disegni apparentemente incomprensibili, di resti ossei e persino di impronte di animali, perfettamente conservate nel fango millenario di alcune gallerie. Con cautela, per non rovinare tesori di umanità che il Pozzo della Piana da secoli e millenni nascondeva, si iniziò la esplorazione sistematica della nuova e più estesa parte che denominammo, con giustificate ragioni, «Il Labirinto». Per quattro mesi, la esplorazione proseguì quasi ininterrottamente; in essa furono impegnati a turno una diecina di speleologi del C.A.I. di Perugia, ostacolati soprattutto dal difficile e laborioso percorrimto della parte già precedentemente nota e dalla facilità con cui ci si perdeva nelle gallerie del «Labirinto» (fummo

costretti in più di un'occasione a vagare ore ed ore per ritrovare la giusta via, nonostante l'avessimo segnata con della vernice rossa). Quindi, in agosto, si passò alla delicata fase del rilevamento topografico che, coordinata dall'instancabile e paziente Leonsevero Passeri, si è conclusa nel dicembre 1965.

Per meglio comprendere l'importanza della scoperta, citeremo alcuni dati: lo sviluppo planimetrico del «Labirinto» è di 1276 m (mentre il dislivello tra la quota di ingresso e la quota del punto più basso della cavità è di soli 53 m); la sala più imponente — la «Sala dei Vortici» — ha le dimensioni di 30×40×20 metri. Allo sviluppo planimetrico accertato con precisione vi è inoltre da aggiungere lo sviluppo di numerose altre gallerie secondarie rilevate speditamente, per cui la lunghezza totale del complesso sotterraneo del Pozzo della Piana Principale si aggira intorno ai km 2,2, fatto questo che concede alla cavità ombra di occupare un posto d'onore nella graduatoria delle più lunghe grotte d'Italia.

Se si dovesse ora descrivere con precisione la cavità, ci si perderebbe nell'intento tant'è complessa; né avrei parole adeguate per le sensazioni incomparabili che le armoniche forme naturali producono in noi. Speleologi smaliziati e temprati da esplorazioni ed escursioni in molte fra le più belle e note grotte nazionali ed estere, hanno avuto più volte modo di affermare di non aver mai visto una grotta più entusiasmante, più bella e più varia della «Piana». Speleologi avvezzi a non stupirsi più di nulla sono stati visti rimanere a bocca aperta come bambini di fronte a poderose cascate di scintillante cristallo e sotto una pioggia di esili stalattiti fiorite sulla volta erosa; sono stati visti guardare increduli i mille riflessi delle lampade su vaschette di iridescente cristallo. Credo proprio che non vi sia speleologo che non apri-

←
Pozzi della Piana (56 U/Tr) - Località La Roccaccia - Titignano (Orvieto) - P. 1°: pozzo di accesso principale; P. 2° - P. 3°: pozzi di accesso secondari; 32-A: ramo sud; 32-B: ramo nord; 31-C: galleria parallela; C-30: cunicoli di Pirro; 30: pozzo E sala Bottego; 30 - 18 - 17 - 16: galleria Bella; 16-D: grotta del guano; D-12 galleria gotica; 17 - 19 - 16: ramo Spoleto; 12-E: galleria dell'orso; 28-F: galleria della grande colonna; 27-G: galleria seconda del crocicchio; 24-P. 1 I: galleria e sala dei vortici; 22-H: galleria del morto; 20-I: galleria Caterina e Elena; 15-13: galleria Decio Benedetto; 10-L: galleria della vecchia uscita; P. I.: pozzi interni. In basso a destra: X-Y: sistema inferiore a quello della vecchia uscita.

(rilievi di Leone Passeri; 2° op. G. Grazzini, G. Melis, I. C. Passeri, F. Salvatori; gennaio 1968).



Particolare della sala dei vortici.

(foto F. Salvadori - Perugia)

rebbe la bocca in un'esclamazione di meraviglie di fronte alla miracolosa «Grande Colonna», od alla dantesca, infernale «Sala dei Vortici», dove tozze e candide stalagmiti si svincolano, quasi sculture astratte, da masse amorfe di guano scuro e nauseante.

Centinaia, migliaia di altri angoli, di altre sale, di altre gallerie meriterebbero parimenti di essere descritte, ma è certo che tante parole sarebbero inutili: il poliedrico spettacolo del Pozzo della Piana non può essere sostituito con delle frasi.

Speriamo invece che qualcosa venga fatto perché tutti possano godere pienamente di

quanto la natura ci ha riservato di queste sue meraviglie. Basterebbe poco, molto poco, per una prima valorizzazione, e noi dal canto nostro non ci tireremmo indietro e daremo volentieri il contributo che ci compete.

Nel frattempo, la più bella ed interessante grotta dell'Umbria è là, tra le bianche rupi delle Gole del Forello, pronta ad accogliere chiunque abbia l'entusiasmo necessario per avventurarsi nelle sue strettoie, providenziali ostacoli, insuperabili per ora ad ogni profanazione.

Francesco Salvadori

(Gruppo Speleologico C.A.I. di Perugia)

Spedizione 1968 all'abisso Michele Gortani

Dopo i successi riportati dalle spedizioni organizzate nel 1967, la Commissione Grotte dell'Alpina delle Giulie è ritornata quest'anno nell'abisso Michele Gortani per risolvere alcuni dei molti interrogativi che la cavità ancora presenta.

Le operazioni sono iniziate il 13 agosto quando una squadra ha provveduto a sistemare la linea telefonica fino a -450. Successivamente è scesa in grotta a più riprese l'intera squadra che si componeva di 11 persone. Mentre un gruppo si fermava a -450 per eseguire delle ricerche a quella quota, la punta portava il campo a -630. Nei tre giorni successivi le ricerche non hanno avuto grande fortuna poiché entrambi i rami esplorati confluiscono in quello principale. All'ultimo momento però una galleria, conosciuta solo parzialmente, veniva percorsa per oltre un chilometro. Alla fine la squadra è stata costretta a fermarsi sull'orlo di un cañon che si sprofonda per oltre 50 metri.

Prima di ultimare la risalita è stato immesso, in uno dei corsi d'acqua della cavità, un notevole quantitativo di fluorescina allo scopo di determinare la risorgenza delle acque che attraversano la grotta.

Per tutto il periodo dell'esplorazione, grazie ad un ponte-radio effettuato da alcuni radioamatori del gruppo, gli speleologi, dal fondo dell'abisso, sono stati in contatto con la sede di Trieste e con radioamatori veneti e romagnoli; si è potuto così sperimentare questo mezzo di comunicazione che, per la rapidità con cui permette di mettere in contatto zone lontane ed impervie, può assumere grande importanza in casi di necessità in spedizioni od in operazioni di soccorso.

Livio Stabile

Dati catastali:

N. 585 FR - Abisso M. Gortani - Comune: Chiusaforte - Frazione: Saletto - Località: Col delle Erbe. Tavoleta I.G.M. 25.000: 14 II SE - Monte Canin; coordinate Gauss Boaga: 0078 - 3749. Quota ingresso: 1920 m; profondità: 675 m; sviluppo rilevato: 2500 m. Rilievo: Mario Gherbaz e comm. Grotte E. Boegan, 1965, 1966, 1967, 1968. Pozzo esterno: 12 m; pozzi interni ramo principale: metri 19, 56, 87, 4, 5, 27, 4, 4, 27, 15, 40, 25, 37, 20, 40, 30.

Due parole sul Marguarèis

di Dario Pecorini

Pochissimo conosciuta dalle file di auto che in estate, da Cuneo, attraversano il *tunnel* di Tenda dirette verso il mare, una strada sale verso destra pochi metri prima della dogana. Appena superata la frazione di Limonetto, ci si trova sulla vecchia via che scavalca il colle di Tenda seicento metri più in alto, e scende sul posto di frontiera francese all'uscita del *tunnel*. Il fondo non è certamente asfaltato, eppure questa strada è la più comoda porta di una regione singolare, che non può non destare l'interesse di chi l'attraversa per la prima volta. Esattamente nel suo punto più alto, sul colle, una strada militare si stacca sulla sinistra e, dopo i primi chilometri, si inoltra in un paesaggio carsico simile a quello ben più noto che si stende alle spalle di Trieste, con le sue rocce bianche lavorate a tutto tondo dalle acque, le sue doline e le sue macchie di zone verdi solo nei punti riparati.

È il regno delle marmotte ed è facilissimo vedersele anche da vicino con il loro andare da orsacchiotto, o ferme sul posteriore a guardarsi intorno. Nelle zone di terra più spessa, le tane si incontrano ad ogni passo.

Siamo sui duemila metri e la strada, certo non ideale per i pneumatici, attraversa più volte il confine italo-francese senza che nessuno se ne preoccupi.

La cima più alta della zona è quella del Marguarèis, che la nostra strada costeggia a sud-ovest. La sua massima altezza è di 2651 metri ma il gruppo è piuttosto ampio e tormentato, ed almeno una dozzina di punte minori toccano e superano di poco i 2500 metri.

L'unico rifugio della zona è il Garelli, che si raggiunge in tre ore dalla Certosa di Pesio e che, situato a 2000 metri, è la base delle scalate alle cime che l'attorniano. Oltre alla strada militare sopra accennata, che continua poi verso sud fino a Mònesi, non esistono altre vie, diciamo carrozzabili che permettano l'accesso alla zona, se non si vuole considerare tale quella che porta da Viozene a Carnino, risalendo la valle del Negrone, per raggiungere poi, anch'essa come la prima, il paesetto di Mònesi.

Questo isolamento ha favorito il vuoto quasi completo della zona, e non solo logicamente d'inverno, ma anche d'estate, in quanto il clima è tale che scoraggia il turista del mese di agosto, quando nebbia, pioggia ed anche grandine imperversano quasi tutti i giorni.

La notevole instabilità del clima può es-

sere forse facilmente spiegata con una occhiata, più ancora che alla carta topografica, ad un plastico della regione. Le correnti di aria umida, provenienti dal mare, lasciano generosamente una parte della loro acqua sul massiccio che incontrano, prima di scendere verso il Cuneese.

Il risultato di questi lavaggi continui ed abbondanti sulla roccia calcarea è la formazione, oltre che del tormentato paesaggio esterno, nudo e povero di pascoli, anche di una notevole quantità di passaggi di acqua nell'interno del massiccio. L'acqua piovana lavorando nelle fessure ha creato e continua a creare — a velocità geologica — nelle parti più alte, delle grotte ad andamento essenzialmente verticale, sciogliendo ed asportando il calcare; raggiunto il livello antico od attuale dei torrenti che circondano il gruppo — il Rio Freddo, il Pesio e particolarmente il Negrone — le grotte diventano orizzontali e suborizzontali, interrotte da laghetti e sifoni, e gettano, visibilmente o no, le loro acque negli alvei dei torrenti.

Per queste sue numerose cavità il massiccio del Marguarèis ha da diversi anni attratto l'attenzione del Gruppo Speleologico Piemontese CAI-UGET, che ne persegue l'esplorazione sistematica in superficie ed in profondità, e comunica, come di regola, tutti i dati raccolti ed accertati all'Istituto Geografico Militare.

La superficie della montagna è stata divisa in zone A, B, C etc.; in estate si ricercano sistematicamente e si mettono a catasto, tutti i buchi che possono considerarsi di una certa importanza; con nomenclatura piuttosto fredda ma tecnica, vengono battezzati con una lettera ed un numero, ad esempio F5. Ciò non vale ovviamente per le voragini o le grotte più visibili, note e battezzate da tempo con nomi locali come la «Ciesa d'Bac» o l'«Arma del lupo». In questa zona una profondità di 50 metri per una grotta verticale non appare nulla di eccezionale e diversi rilievi hanno dato profondità di 500÷600 metri.

Di tutti i buchi fin'ora esplorati dal G.S.P. quello più interessante non è una singola grotta, ma un vero e proprio sistema di pozzi e condutture interne con diverse entrate e collegamenti attivi o già asciutti; è stato chiamato «sistema carsico di Piaggia Bella» dal nome dell'alta valle dove si trovano, a 2100÷2300 metri, le entrate fin'ora definite come la Grotta Noir, la Grotta di Caracas, oltre la più nota chiamata Voragine del Colle



La capanna Eraldo Saracco-Cesare Volante a Piaggia Bella (Gruppo del Marguareis - 2220 m).

del Pas. Diremo solo che la lunghezza totale del sistema supera i sei km, con un dislivello finora accertato di quasi 700 metri.

Da quanto detto è pertanto giustificato che da diversi anni ormai venga effettuato in agosto dal G.S.P. un campo speleologico che si fissa di solito a Piaggia Bella, o nella zona del Colle dei Signori, sui 2000 metri, dove negli ultimi anni è sorto un rifugio della Sezione CAI-UGET di Torino.

Il campo dura circa due settimane e viene preceduto dalla riapertura dei buchi destinati a visite approfondite, in quanto la neve anche a soli pochi metri dalla superficie non si scioglie neppure in agosto. Durante il campo si organizzano le esplorazioni in superficie e le esplorazioni in profondità che si svolgono similmente alle grandi ascensioni, con uso di corde, scale, chiodi, portatori, stazioni

intermedie di rifornimento e bivacchi, nonché telefoni.

Il lavoro del G.S.P. nella zona carsica del Marguareis è ancora ben lontano dal dirsi terminato, ed è possibile che anche grotte già ora note possano rivelarsi incompletamente rilevate e studiate, sia morfologicamente che topograficamente. E in questo lavoro, come si può già aver pensato, non si può avere troppa fretta, in quanto per l'«alpinismo al contrario» come è stata in qualche caso chiamata l'esplorazione delle voragini umide e nere, è necessaria una prudenza niente affatto inferiore a quella richiesta per salire verso le vette.

Per facilitare lo studio di questa importante zona carsica, il G.S.P. nel 1967 costruì nella zona di Piaggia Bella una capanna scientifico-alpinistica, dedicata agli speleologi scomparsi Cesare Volante ed Eraldo Saracco, che avevano lavorato su quelle montagne.

L'accesso alla capanna è di norma riservato ai gruppi speleologici e alle associazioni scientifiche che intendono fermarsi in montagna per motivi di studio.

Il progetto della capanna è stato curato da Lino Andreotti che ha diretto personalmente i lavori realizzando quanto era nei desideri esternati dal G.S.P.

L'opera venne compiuta dai membri del gruppo stesso i quali ebbero da molti soci della Sezione UGET, dai partecipanti alla spedizione al Kilimangiaro e dagli alpini del Btg. Borgo S. Dalmazzo un'aiuto determinante. Caratteristiche della costruzione:

Costruzione ad elementi verticali metallici, prefabbricati, a cassa portante, resi coibenti da pannelli di resine espanse e rivestimento in perline di abete. Tetto in lamiera grecata con sottofondo di masonite e soffitto isolato. Appoggio su muro di sostegno, in pietre a secco e parte cementate con formazione di mezzo cantinato. Copertura di terreno 38 m². Suddiviso in dormitorio per 15 persone, cucinino, refettorio e locale laboratorio per apparecchiature scientifiche e magazzino. Peso totale 52 q.

Costruito e montato in stabilimento, è stato quindi smontato e trasportato a spalle e dorso di mulo (4 giorni) sul percorso da Carnino (Viozene) sino a Piaggia Bella (ore 2,30/4). Messa in opera in una settimana con 4 operai e 4 manovali. In totale tra l'impostazione del lavoro in officina e la finizione sono trascorsi solo 25 giorni.

Dario Pecorini

(C.A.I. Sez. UGET - Torino)

L'XI incontro giovanile dell'UIAA

di Sergio Macciò

Un'ultima volata in macchina dal confine austro-cescoslovacco porta — me e l'amico Paolo Adami — a Praga, ove giungiamo nella tarda serata del 20 maggio, dopo milletrecento chilometri di piacevole crociera attraverso l'Italia prima, l'Austria e la Germania poi.

Non era cosa da poco, ma i giorni di intensa attività che ci attendevano avrebbero cancellato la stanchezza del viaggio.

Praga, la città d'oro, ricordo dei lontani anni giovanili quando vidi il primo film a colori, rara primizia, che descriveva appunto questa grande metropoli, cui venne il nome dai tetti dorati delle sue chiese. Città densa di opere d'arte e di storia, di monumenti, di palazzi, di chiese, di giardini, i più baroccheggianti; una veloce visita al palazzo di Maria Teresa, alla galleria d'arte moderna, alla biblioteca nazionale, alla vecchia Praga, dedalo di strade in collina sulle quali si affacciano stupendi palazzi, vecchi lampioni a gas per un radicato culto dell'antico. Nel tardo pomeriggio di martedì 21 con l'amico Guido Tonella, che ci sarà compagno cordiale per diversi giorni, siamo ricevuti dall'Ambasciatore italiano, che ci intrattiene a lungo e cordiale colloquio e ci mette a contatto con la vita del paese ospite. Degna chiusura della giornata in un grande ristorante del centro dove, con una serie interminabile, ma non per questo meno interessante, di discorsi, si dà inizio ufficiale all'XI Incontro giovanile dell'UIAA.

Dovrò subito aggiungere che, quantunque non digiuno di convegni, congressi e raduni, raramente ho trovato una completezza di organizzazione come in questa occasione: l'indiscusso merito va ai colleghi cecoslovacchi che hanno curato nei minimi particolari ogni aspetto del nostro soggiorno, facendolo poi coincidere con il raduno nazionale dei loro giovani alpinisti. Dalla parte più propriamente turistica a quella tecnico-alpinistica, tutto era stato predisposto senza lasciare adito alla più che innocente osservazione.

Mercoledì partiamo di buon mattino dalla capitale — molti in autopullman, altri in auto — non senza aver prima visitato una interessante mostra di fotografie di soggetto alpinistico, allestita con materiale di ripetute spedizioni nel Caucaso e nell'Hindukush. Ormai siamo quasi al completo, mancano un

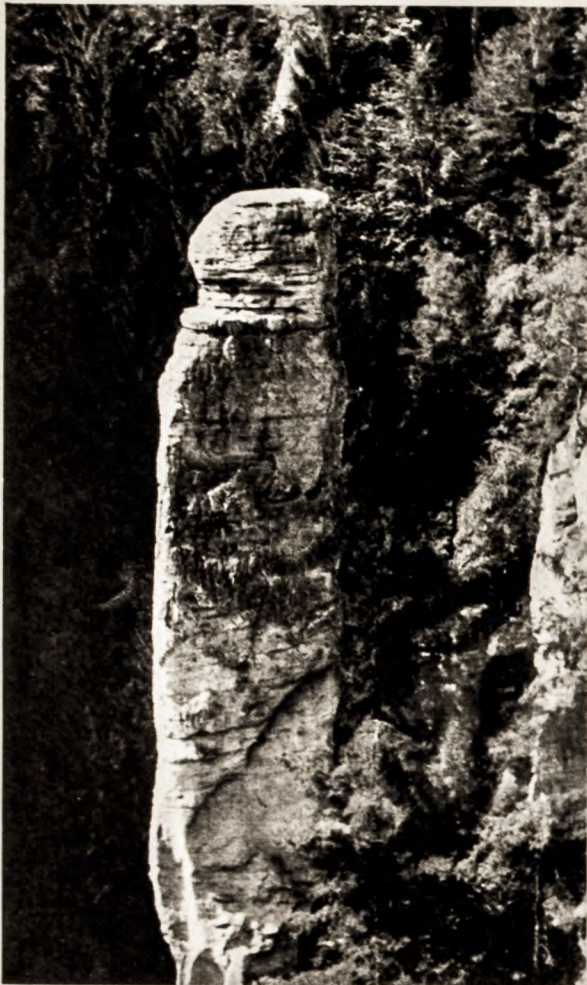
paio di delegazioni che ci raggiungeranno in serata al *camping*. Sale con noi un operatore della TV di Praga, che filmerà il nostro soggiorno in Boemia, dove, all'*autocamping* di Sedmihorkj, dopo un viaggio di qualche ora verso nord, ci sistememo. Arrivo nella tarda mattinata, primo contatto con la vita del campo; tende, materassini, sacchi piuma. Consumeremo i pasti nel vicino ristorante. Distribuzione di una serie di buoni-vitto, che regolarmente qualcuno di noi perderà e ritroverà più volte nel corso del raduno: primo incontro con l'ambiente alpinistico cecoslovacco.

Il paesaggio è notevolmente cambiato durante quest'ultimo trasferimento: dalla pianura rotta qua e là da deboli rilievi, da qualche macchia di arbusti, da campi e fattorie, troviamo, dopo Turnov, un ambiente totalmente nuovo: distese di boschi a perdita d'occhio intramezzati da strade di grande e piccola comunicazione, brevi pianure, paradiso di cacciatori.

E nei boschi la sorpresa! Vi figurereste quell'ambiente alpinistico simile al nostro, invece ci troviamo di fronte a guglie di arenaria che si ergono, sole o a gruppi, per decine di metri tra gli abeti secolari, sicché si arrampica su spigoli, pareti, camini, su torri di 50, 60, 70 metri dalle forme più bizzarre, ma tutte arditamente protese a superare gli abeti che le circondano.

Effettivamente la zona arenaria della Boemia settentrionale è un vero Eldorado per gli arrampicatori ed è la culla dalla quale sono usciti molti dei migliori alpinisti cecoslovacchi. La tecnica in parete è della massima aderenza, le scarpe indispensabili leggerissime — di gomma o di pelle — l'equipaggiamento ridotto al minimo. E qui dovrei dire delle novità in fatto di tecnica dell'arrampicamento che ho potuto osservare e provare, che sono state il *leit motiv* del raduno.

La zona del Cesky Ráj (Paradiso cecoslovacco) dove abbiamo soggiornato è appunto costituita da innumeri torri, singole o a gruppi, o da bastionate di arenaria, notoriamente friabile: le arrampicate si svolgono su vie, ormai percorse da anni, lunghe dai 50 ai 100 metri, sovente di difficoltà molto sostenuta. Nei punti chiave, sui passaggi più impegnativi, sono state piazzate caviglie di ferro lun-



Una delle torri di arenaria di Český Ráj.

ghe almeno una trentina di centimetri, fissate alla roccia con cemento e provviste di un anello mobile dello spessore di parecchi millimetri e diametro di sette-otto centimetri: trattasi, quindi, di «chiodi» di assoluta sicurezza, posti a lunghe distanze, ai quali e sui quali i nostri colleghi ceki ci hanno fatto vedere vere acrobazie. Ma, se i punti di sosta, seppure — il più delle volte — in piena parete, sono sicuri, l'arrampicata si svolge quasi sempre sulla verticale con una tecnica di aderenza delicatissima, tesa a sfruttare i più piccoli appigli ed appoggi, nella quale eccellono i ceki.

Nei momenti di sosta dalle arrampicate, nelle serate di proiezione di diapositive e di film, costante è stato l'interessamento degli arrampicatori delle Alpi e dei Pirenei verso questa tecnica di salita e nei confronti del sistema di posa dei «chiodi»; dal che è derivata una nuova esperienza per noi tutti.

E questa tecnica è stata anche oggetto di discussione nel corso di una serata, e la sua storia, come la storia dell'alpinismo boemo, ci è stata ampiamente illustrata dal collega Vladimír Procházka, membro del presidium della sezione alpinistica cecoslovacca ed ap-

partenente al gruppo di Liberec. Nella sua relazione è detto tra l'altro: «Un ruolo molto diverso, speciale, tra le altre rocce d'allenamento occupano i massicci di arenaria... nella parte settentrionale della Boemia. Bisogna dire che qui si è formata, negli abitanti e negli alpinisti, una relazione emotiva per il contatto con queste rocce dovuto soprattutto alla straordinaria bellezza della regione, espressa anche nel nome di qualche picco... Nel corso di un secolo di alpinismo regole severe, peraltro non scritte, hanno preso campo, esigendo una tecnica naturale di scalata e respingendo i mezzi artificiali, imponendo così agli alpinisti di superare le difficoltà solamente con la loro forza e la loro tecnica. Queste norme, volontariamente rispettate da migliaia di arrampicatori, danno all'arrampicata su arenaria un eccezionale valore etico e sportivo: è per questo che noi non consideriamo queste rocce solamente come terreno di allenamento ed è per questo che ci opponiamo a questa idea per i legami sentimentali che ci legano ai nostri picchi ed alla natura che fa loro da cornice. Il desiderio che ci attira verso di essi o verso le Grandes Jorasses è il medesimo, ed è per questo che noi, dopo i grandi viaggi sulle Alpi, nel Caucaso o nell'Hindukush amiamo sempre ritornare ad arrampicare su di essi...».

Dalla citazione di questo breve passo deduciamo, anche per averlo constatato de visu, che tale genere di arrampicata rifugge dall'artificiale, ricorre ad un esiguo numero di chiodi, richiede il massimo della capacità fisica e della tecnica.

Ma torniamo al nostro programma di soggiorno. Abbiamo già preso contatto, nella giornata di mercoledì 22 maggio, con i picchi di arenaria nei pressi di Sedmihorkj, precisamente nella palestra di arrampicamento — ma non la dobbiamo considerare secondo il nostro concetto — di Hruboskalsko. Alla sera, proiezione di diapositive e di film di soggetto alpinistico, ripresi dai colleghi ceki nella sala delle riunioni, all'*autocamping*; ne segue una breve discussione e poi, i più nottambuli, indugiamo ancora a parlare di alpinismo e di esplorazioni fino a tarda ora.

Il giorno successivo un gruppetto di noi si porta in altra zona, poco distante da Turnov, dove troviamo un'altra magnifica bastionata di arenaria, decisamente più consistente di quella di Hruboskalsko, che saliamo per vie di diversa difficoltà con svolgimento soprattutto in camini. Ci dicono trattarsi del gruppo dei cosiddetti «Monti asciutti», toponimo derivato dalla velocità con la quale l'acqua piovana viene assorbita dalle rocce: e lo constatiamo anche noi, impegnati nella salita di un infernale cammino quando ci arriva tra capo e collo l'unico piovasco del nostro soggiorno in terra cecoslovacca. Passa anche la pioggia, arriviamo in vetta, poi giù a Turnov ed a Sedmihorkj, dove ci attende la cena, una nuova riunione con proiezione di diapositive e di film delle diverse delegazioni ed una bevuta di birra or-



Le torri di arenaria di Český Ráj in Cecoslovacchia.

(foto K. Kyhos)

ganizzata in nostro onore dai colleghi ceki.

Venerdì è giornata dedicata in parte al turismo con visita ad una caratteristica centenaria torre campanaria e ad una fabbrica di cristallerie in una località dei dintorni chiamata Zelezny Brod; finalmente possiamo ammirare il completo ciclo di lavorazione dei cristalli di Boemia, da secoli conosciuti in tutto il mondo. Apprendiamo che la tecnica di lavorazione venne importata da artigiani veneziani. La fabbrica è un grande complesso di edifici, il maggiore dei quali a cinque piani, ad ognuno dei quali viene eseguito un ciclo di lavorazione. Acquisto di ricordi e poi via a Prihrazy, altro gruppo di arenaria della zona.

Sabato 25 è l'ultimo giorno pieno della nostra permanenza al raduno ed i nostri ospiti ceki ci hanno riservato numerose sorprese. Di primo mattino indulgiamo in acquisti a Turnov, poi ci portiamo nella palestra di arrampicamento di Prachovské Skaly, indubbiamente, a nostro avviso, la più vasta della regione. Saliti su una delle più alte guglie vediamo una distesa immensa di boschi, tra i quali occhieggiano, quale più, quale meno, decine e decine di picchi, sui quali arrampichiamo in un numero di cordate che ci è impossibile contare. È uno spettacolo indimenticabile, una vera sagra dell'alpinismo, un inno alla nostra passione ed alla natura che ci circonda. Cordate salgono e scendono da ogni parte; richiami in tutte le lingue si intrecciano da primo, a secondo, a terzo di

cordata e da cordata a cordata. E sabato, il *week-end* è cominciato e nessuno dei ceki vi vuole rinunciare: gruppi di turisti attraversano i boschi di Prachovské Skaly e si fermano ad osservare gli arrampicatori con un intreccio di conversazioni che altrove non sarebbe possibile. E qualche cosa di nuovo quello cui assistiamo e dobbiamo convenire con le teorie del collega Procházka. Ed il numero degli alpinisti è ancora aumentato per la coincidenza con il raduno degli arrampicatori cecoslovacchi che si gettano all'arrembaggio delle vie di salita divorandone più d'una nella giornata.

Così volge al termine questa settimana intensa di lavoro ed anche il nostro soggiorno: non è ancora sera e già fervono gli scambi di indirizzi fra i componenti delle delegazioni, già si progettano nuovi incontri, ci prepariamo al distacco. La cena, anticipata perché anche il personale del ristorante vuole il suo *week-end*, non ci vede allegri come sempre: sentiamo che le giornate trascorse appartengono ormai al passato e che dobbiamo rientrare alle nostre case, al nostro lavoro.

Ma l'onnipresente direttore del campo ci vuole ancora una volta, tutti ed al gran completo, nella sala delle riunioni per la chiusura ufficiale del raduno e per i saluti delle delegazioni: ci ritroviamo per salutarci, come all'inizio della settimana, in quella ormai lontana serata a Praga, ci trovammo per conoscerci. E una cerimonia che non ha nulla dell'artificioso, indubbiamente frutto di orga-

nizzazione, ma certamente fra le più spontanee. Vengono chiamati i capi delle delegazioni, ognuno di essi riceve per i suoi uomini un ricordo del raduno, ringrazia e ricambia il dono. Rivedo il greco Zarachanis, che ci allietava le serate con le sue canzoni, il bulgaro Marinov, l'olandese Stuurman, lo spagnolo Fernandez, sempre impeccabile, il russo Tamm, e tutti gli altri che ci sono stati compagni di soggiorno. Ed ancora Guido Tonella, che mi è ormai amico e che occupa il posto d'onore che gli compete.

È un addio allegro e mesto assieme, ufficiale e cameratesco, che culmina all'aperto, in una magnifica serata, attorno al fuoco di campo con birra e salsicce ed anche — perché no? — con robusti «giri» di vino verdicchio di pretta marca italiana, di «uso» greco e di vodka polacca. Fra un canto e l'altro il rimpianto del distacco, ma la certezza di essere, oltre ed al di sopra di ogni contesa di

idea e di nazionalità, i più sinceri ambasciatori della fratellanza e dell'amicizia.

Le prime luci dell'alba di domenica 26 maggio ci trovano, i più già fuori delle tende: i greci, nostri vicini, stanno ultimando di riempire i sacchi e saranno i primi a partire, poi i tedeschi, i lussemburghesi, noi e tutti gli altri. Riprendiamo la carta stradale; l'itinerario del ritorno? optiamo per Brno, Vienna, Klagenfurt, Tarvisio. Qualche foto al campo, alle bandiere che ancora per poco sventoleranno nella radura tra il bosco, alla quale per più di un'alba ho visto occhieggiare i cervi.

Si tolgono le installazioni del campo, il nostro motore è già avviato; a rivederci a presto, in Austria, in Spagna l'anno prossimo.

Sergio Maccio

(Capo della Delegazione della Commissione centrale Alpinismo giovanile)

COMUNICATI E NOTIZIARIO

ALPINISMO GIOVANILE

Il Raduno giovanile delle Sezioni Alto Adige

Sul verde dosso dove sorge, a quota 2264, alla testata della Val Martello, l'accogliente rifugio Nino Corsi della Sezione di Milano, il 4 agosto scorso ha avuto luogo il I Raduno giovanile delle Sezioni dell'Alto Adige, indetto dalla Commissione centrale per l'Alpinismo giovanile.

I trecento giovani partecipanti, colà convenuti da Bolzano, Merano, Bressanone, Egna, Appiano, Chiusa, Fortezza, Vipiteno, Brunico, Val Badia, sono stati calorosamente ricevuti dal vice-presidente generale Alessandro Datti, giunto espressamente da Roma assieme a Barro, direttore de «L'Appennino», e dai dirigenti dell'Accantonamento nazionale giovanile organizzato presso lo stesso rifugio dalla Sezione di Roma per la stagione estiva 1968.

Il consigliere centrale Carlo Pettenati, nella sua duplice veste di presidente della Commissione centrale Alpinismo giovanile e di direttore dell'accantonamento, ha fatto gli onori di casa, prodigandosi nel migliore dei modi affinché la manifestazione riuscisse nel suo intento, di mettere in proficuo cameratesco contatto i vari gruppi di giovani alpinisti altoatesini intervenuti al raduno e di impostare con i loro dirigenti e con i loro rappresentanti la soluzione, o meglio, la interpretazione di alcuni dei tanti problemi che

riguardano la gioventù alpinistica, particolarmente quelli che potrebbero trovare un «rilancio» nel «coordinamento regionale», se ed in quanto ritenuto utile e necessario.

Al rientro delle comitive dalle gite compiute sui versanti del Cevedale, del Madriccio e delle Cime Venezia — e qui corre l'obbligo di sottolineare la varietà e la validità delle iniziative prese dai componenti della Commissione Centrale, fra i quali Luigi Emmer, animatore della manifestazione — i giovani alpinisti, radunati attorno alla chiesetta prospiciente il rifugio, nell'interno della quale mons. Carmelo Aquilina aveva poco prima celebrato la Messa, sono stati salutati e complimentati da vari oratori che hanno spiegato gli scopi della manifestazione, sottolineandone l'importanza ed auspicando che, analogamente a quanto avviene per le Sezioni centro-meridionali anche per quelle dell'Alto Adige questo tipo di riunioni in montagna possa ripetersi periodicamente, annualmente almeno, col concorso di esponenti della Sede Centrale e di altre Sezioni particolarmente sensibili ai problemi alpinistici della gioventù.

A tutti i convenuti è stata distribuita una medaglia ricordo appositamente coniata a cura della Commissione centrale per l'Alpinismo giovanile. Dopo di che, i presidenti e i consiglieri delle Sezioni presenti si sono riuniti per un pranzo e... dopopranzo di lavoro, durante il quale ha avuto luogo un ampio scambio di vedute sui problemi organizzativi della gioventù che va in montagna sotto gli auspici del Club Alpino Italiano.

Si è parlato, molto semplicemente e fran-

camente, se in seno alle Sezioni fosse effettivamente opportuna e, più che altro, realizzabile la costituzione di gruppi giovanili, così come lo è l'ESCAI. L'ampia discussione ha toccato i punti della formazione dei quadri direttivi; delle possibilità locali, in mezzi e in uomini; delle responsabilità incumbenti sull'accompagnamento dei ragazzi in montagna per l'esplicazione, diremo così, propeudeutica dell'alpinismo.

Ai tempi nostri sorprende assai che il fondatore e primo presidente dell'Accademico, Ettore Canzio, abbia potuto dire che «il Club Alpino Italiano non è una scuola di alpinismo; è una riunione di persone che si interessano alla montagna ed ai rapporti che l'uomo ha con essa, ma non è una scuola» — il che è stato ricordato dall'accademico Buscaglione anche nell'ultimo numero quanto mai vivo ed interessante della Rivista Mensile —; ma a noi sembra che dalla discussione che c'è stata al rifugio Corsi sia emerso un convincimento diametralmente opposto a quello canziano, avendo sentito ricordare che i fini del C.A.I. sono quelli dello Statuto il quale definisce il sodalizio «una libera associazione che ha lo scopo di promuovere l'alpinismo in ogni sua manifestazione»: il che impegna i soci a promuovere, far avanzare, favorire, caldeggiare la pratica della montagna proprio presso chi non ne è preparato, né spiritualmente, né tecnicamente, onde per cui la faccenda dell'alpinismo giovanile, ovvero dell'avvio dei ragazzi all'alpinismo, compete alle Sezioni in virtù della loro ragione di essere.

Si è poi parlato sull'età degli appartenenti ai raggruppamenti giovanili, leggi ESCAI; sull'opera di propaganda da perseguire presso le scuole con la collaborazione dei professori e dei presidi, *punctus dolens* della questione; sul tipo delle manifestazioni da organizzare (gite, conferenze, serate cinematografiche, escursioni con intenti didattici); sullo sfruttamento del continuo sviluppo dello sport sciistico che attrae migliaia e migliaia di ragazzi al gusto della montagna; sulla attivazione dello spirito di emulazione e di comunicabilità fra giovani, nell'inesauribile campo di attività offerto dalla montagna.

Durante la discussione il consigliere centrale Pettenati ha dovuto più volte ribadire che la Commissione centrale per l'Alpinismo giovanile che presiede, è soltanto un organo consultivo, il quale può fornire direttive di massima, consigli, raccomandazioni; essere chiamata ad inquadrare problemi generali, appianare contrasti e svolgere, in campo nazionale, compiti particolari rientranti nella sua specifica competenza. Ha però aggiunto che essa non ha alcuna possibilità di sostituirsi alle organizzazioni locali, le quali devono sentirsi libere di agire, preparare ed attuare i loro programmi come meglio credono.

Ogni Sezione è quella che è; ognuna ha i propri problemi di quadri direttivi, di ubicazione, di tendenze e, particolarmente di di-

sponibilità finanziarie; spetta perciò ai consigli direttivi delle singole Sezioni di sviluppare il settore dell'alpinismo giovanile nelle forme ritenute più confacenti alle loro possibilità. È chiaro tuttavia che sezioni affini, ubicate in zone limitrofe, le quali abbiano un *quid* comune di interessi per la formazione di nuove leve, possano cercare di adottare forme di attività, diciamo così *escaine*, di tipo unico, anche prendendo a modello organizzazioni favorevolmente sperimentate presso altre Sezioni o gruppi di Sezioni.

Benché questa eventualità renda più agevole il compito della Commissione centrale per l'Alpinismo giovanile — in quanto una visione più sintetica delle necessità da soddisfare facilita l'esame di come debbano essere distribuite le somme stanziare per l'alpinismo giovanile — Pettenati ha tenuto a precisare che a norma del nuovo Regolamento recentemente approvato dal Consiglio Centrale, le commissioni possono soltanto proporre l'assegnazione di contributi, ma non provvedervi direttamente, in quanto l'assegnazione dei contributi stessi è demandata unicamente al Consiglio Centrale.

La discussione si è protratta fino al calar del sole, quando tutte le comitive dei giovani erano già rientrate.

Orfeo Bortoluzzi, che rappresentava il Presidente della Sezione Alto Adige e il consigliere centrale Marangoni della Sezione di Bolzano — i quali avevano preso viva parte nell'ampia disamina dei vari problemi, via via posti sul tappeto — hanno infine pronunciato brevi parole di commiato e di compiacimento per il successo della manifestazione ed hanno rapidamente raggiunto a fondo valle le varie comitive dei giovani intervenuti al raduno, mentre ancora risuonavano le gaie note della Banda di Laces che, per intercessione del gestore del rifugio Hafele, aveva aderito a partecipare alla manifestazione e a portarvi una nota di folklore.

La riunione giovanile dell'U.I.A.A. negli Alti Tauri

Dal 13 al 21 luglio ha avuto luogo alla Rudolfshütte la riunione giovanile promossa dall'U.I.A.A.

Erano presenti, oltre quella italiana, quasi tutte le delegazioni dei club alpini aderenti all'U.I.A.A.

Malgrado il tempo inclemente per tutta la durata della riunione, sono state salite le cime Medelzkopf (2760 m), Tauernkogel (2683 m) e Hochfürleg (2947 m).

Si sono svolte poi al rifugio le discussioni su relazioni presentate sul soccorso alpino, sulla organizzazione dei corsi di alpinismo giovanile, sulle nozioni che vi vengono impartite, sulle possibilità di convegni di soli giovani. Sono state eseguite esercitazioni di soccorso e sono stati proiettati diversi film di notevole valore didattico e alpinistico.

RIFUGI ED OPERE ALPINE



Nella seduta del 16-12-67 a Bologna la Commissione Centrale Rifugi e Opere alpine ha approvato il modello per la targa da applicare ai rifugi, con lo stemma del C.A.I., secondo l'art. 1 del Regolamento dei rifugi. Tale targa consiste in una fusione in bronzo che porta lo stemma del C.A.I. ed il nome del rifugio, della misura di 33x26 cm, come appare qui sopra riprodotta. Le ordinazioni vanno fatte direttamente alla ditta Bertoni, via Volta 7, Milano (20121), al prezzo concordato di L. 15.000 per ciascuna targa.

Rifugio «Alfonso Simoncelli» a Capo d'Acqua (Parco Nazionale d'Abruzzo)

Il rifugio Alfonso Simoncelli a capo d'Acqua (1280 m), di proprietà del Comune di Campoli Appennino, è stato dato in affitto per un periodo di 5 anni (rinnovabili) alla Sezione di Sora con delibera consiliare dell'8 aprile 1967 n. 10, approvata dalla G.P.A. di Frosinone nella seduta del 24 aprile 1967 con n. 1679 di registro.

Tale rifugio, consegnato alla Sezione senza porte e finestre e con le mura cadenti e marcie, è stato rimesso a nuovo, ripulito e reso funzionante.

Il rifugio è chiuso (ha aperto solo un vano tipo porticato); le chiavi sono presso la Sezione di Sora (Piazza Majer Ross 10) e presso il geom. Giuseppe Mastroianni, ufficiale postale in Campoli Appennino.

I posti in cuccette di rete metallica in ferro ed a castelletto sono in numero di 9, con materassi di gomma piuma, cuscini e coperte, più 5 brandine di tela per casi di maggiore affluenza.

Consta di quattro vani: una cucina con camino e cucina a gas, illuminazione a gas ed utensili da cucina e stoviglie per 20 persone; una camera dormitorio, comprendente le 9 cuccette con uno scaffale per i sacchi, una stufa in ferro e quattro sgabelli.

Il rifornimento idrico si effettua con una

pompa a mano da impiantarsi a 50 metri dal rifugio, ove trovasi una sorgente perenne di acqua potabile, con una cisterna in caso di siccità.

Possibilità di ascensioni su tutta la catena dei Marsicani: M. Tranquillo 1860 m, Monte Pietroso 1876 m, Monte La Rocca 1924 m, Balzo dei Tre Confini 1839 m, Monte Ceraso 1820 m, Monte delle Vitelle 1846 m, ad est; Punta Mazza 1788 m, Il Montagnone 1819 m, Monte Serrone 1880 m, Balza di Ciotto 1982 m, Monte Tre Confini 1998 m, Monte Cornacchia 2003 m ad ovest.

Traversate per Pescasseroli attraverso il valico del Tranquillo (itin. n. 5) in ore 2,45, a Pescasseroli per il rifugio Pesco di Jorio e la cabinovia di Costa delle Vitelle in ore 2,30.

Traversate a Villavallelonga 1050 m in ore 4; al rifugio Pesco di Jorio 1870 m in ore 2 (segnavia n. 6); al rifugio di Coppo dell'Orso 1900 m in ore 3,30 (itin. n. 6 e 13); al santuario di Monte Tranquillo 1610 m in ore 2 (itin. n. 5).

I rifugi su menzionati sono dell'Ente autonomo del Parco nazionale d'Abruzzo e sono aperti e non arredati.

Il rifugio Alfonso Simoncelli a Capo d'Acqua serve d'estate e d'inverno. Le su menzionate traversate ed ascensioni sono possibili in tutte le stagioni e d'inverno si possono effettuare magnifiche traversate in sci, specie nei mesi di febbraio e marzo. Gli accessi invernali sono i medesimi di quelli estivi.

Accesso: da Sora (Frosinone) superstrada per Campoli-Pescasseroli al km 13 (cartello indicatore fondo azzurro) in 45 minuti di cammino con l'itinerario n. 6 (segnavie rosso-blu).

Il comune di Campoli ad uso forestale sta costruendo una carreggiabile che sale al Rifugio ma non è sempre transitabile a causa delle piogge e della scarsa manutenzione. Con tale carreggiata si può salire con piccole macchine in 15 minuti.

Al rifugio trovasi una piccola scorta di legna e viveri in una rimessa in muratura attigua; un porticato di 3x4 m è sempre aperto.

Legna abbondante nel vicino bosco.

Il rifugio è stato inaugurato il 24 settembre 1967, con larga partecipazione di autorità locali e di rappresentanze del C.A.I.

Rifugio Vitale Giacoletti (Gruppo del Monviso)

Questo rifugio è stato ottenuto dalla Sezione di Barge utilizzando la casermetta militare, conosciuta come «bivacco del Coulour del Porco», sita a quota 2741, ai piedi del Coulour del Porco, a ovest della vetta delle Rocce del Losas, alla base della cresta E della Punta Udine.

Consiste in un fabbricato in muratura a un solo piano, diviso in ingresso, cucina, refettorio e dormitorio attrezzato per undici posti letto con coperte e materassi, impianto di luce a gas e stufa a legna.

Accessi: dal Pian del Re attraverso il Lago

**Il rifugio Simoncelli a
Capo d'Acqua (Parco
nazionale d'Abruzzo).**



Superiore, oppure dal Vallone delle Traver-
sette, deviando per il canale del Coulour
del Porco con 2 ore di salita su comoda mu-
lattiera (itin. 5a e 5a1 guida del Monviso).

Base per le salite: alle punte Gastaldi,
Roma, Udine, Venezia, Visolotto (versanti
N e E).

Il rifugio è stato dedicato a Vitale Giaco-
letti, fondatore della Sezione di Barge, caduto
sul Cervino l'8 agosto 1955; è stato inaugu-
rato l'8 agosto 1965. Tutti i lavori sono stati
eseguiti con prestazioni gratuite dei soci.

Le chiavi sono disponibili per i soci del
C.A.I. presso il sign. Perrone Francesco, via
Balangero 6, Barge.

Rifugio Piero Garelli (Gruppo del Marguareis)

Il rifugio Piero Garelli al Pian del Lupo
(1990 m) nel Gruppo del Marguareis, costru-
ito nel 1949 per cura della Sezione di Mon-
dovì in questo importante settore delle Alpi
Liguri, era divenuto insufficiente alla fre-
quenza della zona. La Sezione proprietaria è
venuta pertanto nella determinazione di ri-
costruire il rifugio, ampliandone la capacità
e migliorandone i servizi.

Il nuovo rifugio è stato inaugurato il 22
settembre scorso, con largo intervento di au-
torità, soci e rappresentanze.

L'accesso più comodo avviene dalla Val Pe-
sio con poco più di due ore di marcia per co-
moda mulattiera che sale al rifugio dal ter-
mine della rotabile collegante la Certosa di
Pesio con il Pian delle Gurre. Il rifugio può
servire di base alle ascensioni sul versante N
del Marguareis e alla traversata al rifugio
Havis De Giorgio, della stessa Sezione.

Rifugio Ghiglione (Gruppo del M. Bianco)

Il 7 luglio ha avuto luogo l'inaugurazione
del nuovo rifugio intitolato a Lucia e Piero
Ghiglione secondo la volontà del donatore
acc. Piero Ghiglione, che ne aveva nel suo
testamento espressamente indicato il collo-
camento sul versante della Brenva. Esso sor-
ge al Col du Trident della Brenva (3690 m),
sul versante italiano ed è stato eretto per
cura della Sezione di Torino e ad essa affi-
dato, per volontà del donatore.

Consiste in una struttura metallica prefab-
bricata, sul tipo dei rifugi Garnerone e Duca
degli Abruzzi al Lago Scaffaiolo, ma oppor-
tunamente rinforzata, in considerazione delle
eccezionali prestazioni richieste dal clima e
dalla posizione. Consta di un primo ambien-
te ad uso refettorio e di una serie di cabi-
ne per dormitorio; il refettorio misura m
4×4,27, con tavole e panche, con piano per
fornelli, attrezzature da cucina e cassetta di
medicazione; tre locali contigui ad uso dormi-
torio sono attrezzati con 6 materassi ognuno
su tavolato, ma i 18 posti così creati pos-
sono essere utilizzati anche da trenta per-
sone.

Complessivamente il rifugio misura in pian-
ta 10,62×4 m, oltre un ballatoio di 80 cm che
corre su due lati.

La costruzione di questo rifugio ha richie-
sto notevoli accorgimenti tecnici sia per la
progettazione, dovuta all'ing. Alvigini, sia per
la messa in opera e il trasporto dei materia-
li; mentre nel 1967 si è provveduto allo sban-
camento per la piazzuola di posa, nel 1968 si
è provveduto al trasporto ed al montaggio.

L'accesso avviene dal rifugio Torino, risa-
lendo il costone spartiacque dal versante N



Il rifugio Lucia e Piero Ghiglione al Col du Trident della Brenva.

dove è stata applicata una corda fissa. Il rifugio Ghiglione, uno dei più alti del Gruppo del M. Bianco, sarà un valido complemento al bivacco della Fourche, divenuto ormai insufficiente per le cordate che vi salgono dal Colle del Gigante.

Capanna Barba-Ferrero all'Alpe Vigne.

La Sezione di Vercelli ha inaugurato l'1 settembre la sua nuova capanna all'Alpe Vigne Superiore (2230 m) nell'Alta Valsesia (Gruppo del M. Rosa). Il rifugio è raggiungibile da Alagna proseguendo per rotabile fino alla Cappella di S. Antonio (1385 m), di lì per mulattiera e sentiero (n. 7) in ore 2,30.

Può servire come punto d'appoggio per le salite alle capanne Resegotti (3024 m) e Valsesia (3212 m) e per le salite dal versante valsesiano della Punta Grober (3497 m), del Colle delle Locce (3334 m) e della catena dei Corni di Faller.

Rifugio Angelino Bozzi al Montozzo

Questo rifugio, intitolato alla memoria di Angelino Bozzi, caduto alla Punta d'Albiolo il 29 ottobre 1915, utilizzando un edificio militare di confine sorto nel 1910, era rimasto prima abbandonato e poi semidistrutto a seguito di ripetuti saccheggi avvenuti durante la guerra e dopo.

La Sezione di Brescia, proprietaria, col generoso intervento della signora Esterina Bozzi ved. Comini, ha provveduto alla ricostruzione dello stabile ed al ripristino del rifugio, nuovamente inaugurato l'1 settembre.

Il rifugio sorge a quota 2478 al Montozzo, nell'alta Val Camonica, Vallone di Viso, sotto alla Forcella di Montozzo. È attrezzato con 15 posti letto. Accessi per rotabile da Ponte di Legno e Pezzo fino alla Case di Viso (1753 m), di lì per mulattiera. Il rifugio può ser-

vire come base per le salite alla Punta di Albiolo (2980 m) e M. Tonale Occidentale (2694 m), e come punto d'appoggio per le traversate da Pezzo o dal Passo del Tonale, attraverso il Passo dei Contrabbandieri (2676 m), in Val di Peio per la Forcella del Montozzo (2617 m).

Bivacco fisso Fiamme Gialle al Cimon della Pala (Gruppo delle Pale di S. Martino)

Con la collaborazione della Scuola alpina della Guardia di Finanza di Predazzo e della Fondazione Berti, è stato eretto sulla spalla sud del Cimon della Pala, a quota 3000 circa, un bivacco del tipo normale della Fondazione Berti, intitolato alle Fiamme Gialle.

Vi si può accedere dal rifugio Rosetta (2578 m) per il Passo Béttega (2610 m) in ore 1,30; dallo stesso rifugio per il Pian dei Cantoni (2289 m) e la Val dei Cantoni in ore 3.

L'inaugurazione ha avuto luogo il 14 luglio.

Sentiero Alberto Bonacossa

Nel gruppo dei Cadini di Misurina è stato realizzato, per cura della Sezione XXX Ottobre di Trieste, il secondo tratto del sentiero «Alberto Bonacossa» che ha inizio nei pressi della stazione a monte della seggiovia «Col di Varda». Mantenedosi sul lato ovest dei Cadini raggiunge la Forcella di Misurina (2400 m circa) e, con breve discesa, il Cadin de la Neve. Supera con una serie di serpentine l'erta che porta alla Forcella del Diavolo. Da questa, tagliando il basamento ghiaioso del Castello Incantato, scende nel Cadin dei Tocci; nelle vicinanze del rifugio «Fratelli Fonda Savio» si congiunge al primo tronco del sentiero (Passo dei Tocci - Rifugio Auronzo alla Forcella Longeres). All'inizio del sentiero, inaugurato il 17-9-67 è stato posto un cippo a ricordo di Alberto Bonacossa.

CORI ALPINI

Una rassegna di musica popolare e di complessi corali a Cortina

Grande successo, ha ottenuto allo stadio olimpico del ghiaccio di Cortina la prima Rassegna della musica popolare e dei complessi corali (27-7-68). Alla manifestazione, hanno partecipato ben sei complessi corali fra i più noti: il coro Penna Nera di Gallarate, diretto da Alceste Castagna; coro Monte Cesen di Valdobbiadene, diretto da Paolo Bon; coro Monte Cauriòl di Genova diretto da Armando Corso; coro Genzianella di Biella, diretto da Achille Berruti; coro ANA di Milano diretto da Cesare Brescianini e coro Tre Pini di Padova diretto da Gianni Malatesta. La manifestazione è stata presentata da Giancarlo Bregani, direttore del nuovo complesso corale, sorto a Cortina lo scorso anno. Circa tremila persone hanno assistito alla rassegna. Le canzoni più applaudite sono state fra le altre: *Voici venir la nuit* (Penna Nera), *Viva l'amor* (Monte Cesen); *Il Magnano e la Barbiera* (Monte Cauriòl) *Addio mie montagne* (Genzianella); *Alpini in Libia* e *Aprite le porte* (ANA Milano) *La vien giù dalle montagne* e *Marcia Aquila* (Tre Pini).

Il Coro Cortina ha eseguito la canzone *Signore delle Cime* per ricordare quanti vivono, e quanti sono morti per la montagna.

IN MEMORIA

Emiliano Osta

Grande cordoglio, ha suscitato a Cortina, la scomparsa dell'alpinista Emiliano Osta di 24 anni, membro della squadra di soccorso alpino di Cortina. Il giovane, appartenente alla locale compagnia dei Vigili del Fuoco si era distinto specialmente in quest'ultimo periodo per coraggio e volontà, partecipando a tutti gli ultimi salvataggi avvenuti sulle Tofane e alle Tre Cime di Lavaredo. La disgrazia, è avvenuta sulla Spalla di Popera nelle Dolomiti comelicesi. Dopo pochi minuti dall'inizio della salita, mentre stava piantando un chiodo di assicurazione per preparare la via al compagno Mario Ribul, un lastrone di circa mezzo metro si staccava improvvisamente colpendo in pieno Emiliano Osta, che trasportato poco dopo all'ospedale di Auronzo, moriva per le gravi lesioni riportate.

Ad Auronzo, si sono recati a rendere omaggio alla salma, molti «scoiattoli», guide alpine e componenti del soccorso alpino.

Fra le imprese alpinistiche più importanti, Emiliano Osta, aveva scalato in salita solitaria la via Germana sulla Torre d'Averau, compiuta negli ultimi giorni del mese di giugno.

V.G.

Mario Soldini

L'1 marzo 1968 è morto l'ing. Mario Soldini, socio vitalizio della Sezione di Milano, per lunghi anni consigliere delegato e poi presidente del Tecnomasio Brown Boveri.

Egli aveva donato alla Sezione di Milano il magnifico rifugio Elisabetta in Val Veni (Gruppo del M. Bianco) in memoria della moglie signora Elisabetta Soldini Montanaro, fedele frequentatrice della montagna di Courmayeur, e della sorella Teresa Grandi Soldini, morta sui monti della Saxe.

Per desiderio del donatore la gestione del rifugio è stata assegnata in perpetuo alla sottosezione Tecnomasio Brown Boveri, della quale era Presidente onorario; e non l'ha voluto dimenticare neanche dopo la morte, poiché ha disposto nel testamento che un capitale molto importante fosse dato alla Sezione di Milano, che deve provvedere cogli interessi alla manutenzione e alla perfetta conservazione del rifugio stesso.

La scomparsa di Mario Soldini è stata molto sentita da tutti i suoi collaboratori e amici, sia fra quelli del C.A.I. che nell'ambiente industriale italiano.

G. F. Casati Brioschi

Felice Giordano

Il 30 aprile, mentre era impegnato in una difficile operazione di recupero della salma dell'alpinista austriaco Gallmetzger, sparito in un crepaccio alle falde della Piramide Vincent, Felice Giordano, capoguida di Alagna, veniva a sua volta inghiottito da un crepaccio non noto e protetto da uno strato di neve, e vi moriva per le gravi lesioni riportate. In quel momento il Giordano era slegato per poter eseguire un collegamento radiotelefonico, per cui nessuna sicurezza poté trattenerlo e salvarlo.

Era nato ad Alagna nel 1914, iniziando a 13 anni la sua esperienza alpinistica e proseguendola con il servizio rifornimenti ai rifugi Gnifetti e Margherita. Promosso portatore e poi guida, partecipò nel 1941-42 alla guerra nella penisola balcanica, prodigandosi per la salvezza dei suoi commilitoni. Congedato e ripresa l'attività di guida, dal 1947 al 1955 condivise con il fratello Enrico la gestione della capanna Gnifetti, continuando nel servizio dal 1957 al 1966 con Enrico Chiara e Giovanni Basso. In tale qualità partecipò con abnegazione a numerose operazioni di soccorso, di cui talune estremamente rischiose.

Imponenti e commosse le onoranze alla salma il 2 maggio ad Alagna Valsesia.

NUOVE ASCENSIONI

Elementi di cronaca alpina

PALE DI S. MARTINO

SETTORE SETTENTRIONALE

CAMPANILE FOCOBON (2967 m) - Via di discesa in Val Grande (SE).

1° percorso: Dino Buzzatti (C.A.I. Milano) Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di Castrozza), settembre 1949.

Dislivello di circa 300 m, 1°-2°; ore 1.

SENTINELLA DELLE COMELLE (2645 m) - Per lo Spigolo S.

1° salita: Bruno Ferrario (C.A.I. Monza) Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 11-8-53.

Arrampicata di circa 400 m, 3° con pass. di 4°; roccia molto buona; ore 2,30.

ID. - Via di discesa in Val Grande.

1° percorso: B. Ferrario (C.A.I. Monza), Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 11-8-53.

Circa 250 m di dislivello; 2° gr. roccia buona; ore 1.

CIMA VEZZANA (3193 m) - Parete E.

1° salita: B. Ferrario (C.A.I. Monza), Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 7-8-1956.

Circa 850 m di arrampicata; 2°-3° e tratti di 4°; 3 chiodi usati, lasciati 2; ore 4, roccia buona.

COL DEI CANTONI (2675 m) - Cresta E.

1° salita: B. Ferrario (C.A.I. Monza), Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 17-8-1956.

Circa 500 m di arrampicata; 3° inf.; ore 2,15; roccia in parte friabile.

ID. - Discesa diretta in Val Cantoni (O).

1° percorso: B. Ferrario (C.A.I. Monza), Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 17-8-1956.

Circa 250 m di dislivello; 2° con passaggi di 3°; (tre corde doppie); ore 1,15.

PUNTA LICIA DEL NUVOLO - Spigolo NO.

1° salita: B. Ferrario (C.A.I. Monza), Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 15-8-1949. (Bella guglia che s'innalza al centro della parete sud occidentale del Nuvolo. Rivolge alla conca centrale della Val Cantoni un ardito spigolo).

Circa 150 m di arrampicata; 3° con passaggi di 4°; ore 1,30; roccia in parte friabile; 4 chiodi levati.

ID. - Via comune, cresta E e salita alla cresta SE del Nuvolo.

1° salita: B. Ferrario (C.A.I. Monza), Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 15-8-49.

1°-2°; ore 0,20. (Si può scendere più direttamente in Val Cantoni per la via di discesa del Col dei Cantoni, a N della Punta stessa).

IL NUVOLO (3063 m) - Via a destra del canale che delimita a SE il torrione principale.

1° salita: B. Ferrario (C.A.I. Monza), Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 19-8-51.

Circa 350 m di arrampicata; 3°; roccia buona; ore 1,30.

ID. - Via diretta per camino SO.

1° salita: Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 23-8-49, da solo.

Circa 250 m di arrampicata; 4°; roccia buona; ore 2,30.

CATENA DI S. MARTINO

CIMON DELLA PALA (3185 m) - Direttissima SO.

1° salita: Mario Rinaldi (C.A.I. Padova), Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 24-7-50.

Arrampicata di circa 700 m; 4° sup.; ore 8; roccia molto buona; chiodi usati 12, lasciati 3.

CAMPANILE STEFANO LONGHI (2880 m circa) - Spigolo S.

1° salita: B. Ferrario (C.A.I. Monza), Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 14-8-59. (Da S. Martino di Castrozza tale vetta appare tra la cresta N della Croda della Pale ed il doppio campanile delle Due Bepine; appare più elegante dalla Val Cantoni).

Circa 300 m di arrampicata; roccia in parte friabile; 2° sup. con passaggi di 4°; 3 chiodi usati; ore 1,15.

ID. - Via comune, in discesa (NE).

1° percorso: B. Ferrario (C.A.I. Monza), Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 14-8-59.

Dislivello di circa 150 m; 2°; ore 0,40; roccia buona (una corda doppia).

CRODA DELLA PALA (2945 m) - Parete S.

1° salita: Nancy Reed e Marjorie Tanner (L.A.C. Londra), Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 1-8-64.

Circa 300 m di dislivello; 1°-2° con un tratto di 3°; ore 1,30; roccia buona.

ID. - Spigolo SSE.

1° salita: B. Ferrario (C.A.I. Monza), Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 12-8-56.

Circa 300 m di dislivello; 2° con passaggi di 3°; ore 1.

CRODA DELLA PALA - PUNTA MERIDIONALE (2730 m c.) - Diretta O.

1° salita: B. Ferrario (C.A.I. Monza), Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 10-8-63.

Circa 180 m di arrampicata; 3°; ore 1; roccia buona.

PUNTA BRUNO FERRARIO (2846 m c.).

1° salita: B. Ferrario (C.A.I. Monza), Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 14-8-53. Tale punta che appena si rileva vista da S. Martino, sulla cresta meridionale della Croda della Pala venne battezzata Punta Innominata.

Circa 500 m di arrampicata; 3° con passaggi di 4°; 3 chiodi usati, 1 lasciato, ore 2,30; roccia ottima.

(Il Franceschini e Rinaldo Zagonè la salirono per un nuovo itinerario il 23-8-64 e proposero di battezzarla col nome del forte scalatore monzese perito tragicamente nel 1964 sul Pizzo Cassandra. Tale Punta è nettamente divisa dalla Croda della Pala da un canalone ben visibile da sud e da nord).

ID. - Via comune in discesa (S).

1° percorso: B. Ferrario (C.A.I. Monza), Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 14-8-53.

Circa 200 m; ore 0,30; 1°-2°.

ID. - Parete OSO.

1° salita: Derna Casagni (C.A.I. Livorno), Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 21-8-53.

Circa 550 m di arrampicata; 2°; roccia buona; ore 1,15.

ID. - Camino O e Spigolo NO.

1° salita: Rinaldo Zagonè (Fiamme Gialle Predazzo), Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 23-8-64.

500 m di arrampicata; 3° con passaggi di 4° e due tratti di 5°; chiodi usati 6; roccia ottima; ore 3,30.

PALA DEI CANTONI (2820 m c.) da ENE.

1° salita: B. Ferrario (C.A.I. Monza), Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 11-8-57. (Campanile ben individuato ed elegante dal versante della Val Cantoni, dal Passo Béttega appare quale terzo rilievo della Cresta SE della Croda della Pala).

Circa 180 m di arrampicata; roccia in parte friabile; 3°; 4 chiodi usati; ore 2.

ID. - Via comune, in discesa (S).

1° percorso: B. Ferrario (C.A.I. Monza), Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 11-8-57.

Circa 120 m di dislivello; 2°; roccia friabile; ore 0,30.

ID. - Parete ENE e Cresta SE.

1° salita: Anna Marzorati, Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 18-7-64.

Circa 250 m di arrampicata; roccia in parte friabile; 2° con passaggi di 3°.

CRODA PAOLA (2770 m c.) - Parete S, Via comune.

1° salita: Paola Medici (Roma), Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 24-8-67. (Dal Passo Béttega appare quale ultimo rilievo della cresta SE della Croda della Pala. La via dei primi salitori non è quasi mai seguita in discesa).

Circa 200 m; 1°-2°; roccia friabile.

ID. - Via di discesa.

1° percorso: Paola Medici (Roma), Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 24-8-57.

Circa 200 m; 1°-2° (tracce di passaggio); ore 0,30.

ID. - Via del Canalino SO.

1° salita: A. M. Giuliani (C.A.I. Roma), Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 23-8-58.

Circa 200 m di arrampicata; 2°, roccia buona.

ID. - Via del diedro E.

1° salita: B. Ferrario (C.A.I. Monza) Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 17-8-59.

Circa 200 m di arrampicata; roccia ottima; 3° con passaggi di 3° sup.

ID. - Fessura ENE.

1° salita: Rinaldo Tizzoni (C.A.A.I. Lecco), Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 18-8-63.

Arrampicata di circa 160 m; 4° con un tratto di 5°; 6 chiodi; roccia ottima; ore 2.

ID. - Parete NE «Via Minucci».

1° salita: B. Ferrario (C.A.I. Monza), Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 5-8-58.

Circa 180 m di arrampicata; 4°; chiodi usati 3, lasciati; roccia ottima; ore 1,15.

CIMA CORONA (2767 m) Spigolo O.

1° salita: B. Ferrario (C.A.I. Monza), Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 19-8-63.

Circa 230 m di arrampicata; 2°-3°; 2 chiodi, lasciati; roccia buona.

CIMA RODA (2699 m) - Parete SE.

1° salita: B. Ferrario (C.A.I. Monza), Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 8-8-63.

Circa 400 m di arrampicata; ore 2; 2°-3° con un tratto di 4°; 2 chiodi, 1 lasciato; roccia molto buona.

CIMA DELLE SCARPE (2802 m) - Parete O.

1° salita: A. Guarnieri (C.A.I. Venezia), Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 26-7-64.

Circa 300 m di arrampicata; 3° e 3° sup.; chiodi usati 3, lasciati; roccia ottima; ore 2,30.

PUNTA GIANNINA (2640 m) - Parete SO.

1ª salita: B. Ferrario (C.A.I. Monza), Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 16-8-51. (Elegante e slanciata guglia visibile da S. Martino di Castrozza che si stacca da circa 3/4 d'altezza dello spigolo SO della Cima di Val di Roda).

Circa 740 m di arrampicata; 3° con passaggi di 4°; 2 chiodi; roccia buona; ore 3,30.

CIMA DI BAAL (2893 m) - Diretta Parete O.

1ª salita: Maria Chenu (Parigi), Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 12-7-64.

Circa 200 m di arrampicata; 2° sup. con passaggi di 3°; ore 1.

TORRE LEO MOSER (2460 m) - Versante N.

1ª salita: Gabriele Franceschini (S. Martino di C.), 28-7-51. (Grosso dente roccioso sulla Cresta sommitale del Cimerlo ben visibile da Val Mesta sulla strada Primiero - San Martino).

Circa 80 m di arrampicata; 3° con passaggi di 4°; roccia ottima; ore 0,30.

SECONDO CAMPANILE DEL CIMERLO - Pareti S e NO.

1ª salita: Ernesto Rivera (C.A.I. Treviso), Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.) 20-6-51. (È il secondo alto camp. ad O del canale che più di ogni altro scende nel bosco, vedere via da Primiero al Cimerlo).

Circa 250 m di arrampicata, (90 in parete NO); 3°; roccia in parte friabile; ore 2.

TORRE DELL'AGO - Versante SO.

1ª salita: Bianca Franceschini, Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 7-5-53. (È la torre subito a SE del piccolo Ago del Cimerlo, vedere avanti).

Circa 70 m di arrampicata; 3° con un tratto di 4°; 1 chiodo, levato; ore 0,40.

AGO DEL CIMERLO per il camino sinistro in Parete SO.

1ª salita: Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 4-5-47. (È l'esilissimo Ago incombente dallo zoccolo roccioso sulla destra salendo dal canale che più di ogni altro scende nel bosco).

Circa 70 m di arrampicata; 3°; roccia buona; ore 0,30.

ID. - Spigolo SE.

1ª salita: Bianca Franceschini, Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 7-5-53.

Circa 60 m di arrampicata; 3°; roccia buona; ore 0,30.

TORRE FESSURATA - Versante SE.

1ª salita: Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 4-5-47. (È la caratteristica torre a quattro punte subito a NO dell'Ago del Cimerlo).

60 m di arrampicata; 2°-3° passaggi di 4°; roccia buona; ore 0,30.

TORRE ERICA - Versante SE.

1ª salita: Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 4-5-57. (Bella torre triangolare che sorge a N della Torre Fessurata).

Circa 70 m di arrampicata; 2° sup. e 3°; roccia buona; ore 0,30.

VECIA DEL CIMERLO - Versante SE.

1ª salita: Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 8-6-54. (Alto pinnacolo con caratteristica gobba visibile dalla conca di Fosne che sorge a N della Torre Erica).

Arrampicata di circa 100 m; 3° inf. con due passaggi di 4°; 1 chiodo, levato; roccia abbastanza buona; ore 0,30.

PICCO DI VALPRADIDALI (2300 m) - Versante S.

1ª salita: Ada Tondolo (C.A.I. Venezia), Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 16-6-48. (Alto imponente campanile che sorge alla base della parete E del Sass Maor, ben visibile dalla locanda Cant del Gal in Val Canali e dal rif. Pradidali).

Arrampicata di circa 550 m; 2°-3° con un tratto di 4° inf.; roccia abbastanza buona; ore 2.

ID. - Parete N.

1ª salita: B. Ferrario (C.A.I. Monza) Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 16-8-60.

Circa 480 m di arrampicata; 3°-4° con passaggio di 4° sup.; 4 chiodi, 2 lasciati; roccia molto buona; ore 3.

TORRE PRADIDALI - Diretta versante E.

1ª salita: Clo Fusai (C.A.I. Milano), Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 11-8-50.

Circa 150 m di arrampicata; 4° sup.; 4 chiodi, levati; roccia ottima; ore 2,30.

ID. - Parete NE.

1ª salita: Edoardo Baggio (C.A.I. Padova), Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 15-8-45.

Circa 230 m di arrampicata; roccia buona; 3°; ore 0,50.

BECCO DEL LAGO - Fessura-camino E.

1ª salita: Edoardo Baggio (C.A.I. Padova), Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 15-8-45. (Dal rif. Pradidali si nota subito a destra, N della Torre Pradidali, una grigia torre che incombe sopra il lago di Pradidali).

Circa 150 m di arrampicata; 3°; roccia buona; ore 1.

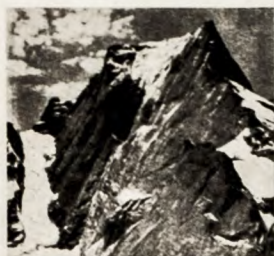
ID. - Via comune, in discesa, (SE).

1° percorso: Edoardo Baggio (C.A.I. Padova), Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 15-8-45.

Circa 180 m di arrampicata; 2°; ore 0,40.

BIBLIOGRAFIA

Franco Rho - CAPODANNO SULLA NORD-EST DEL BADILE - Tamari Editori in Bologna, 1968 - Serie Nigritella Nigra - Prefazione di Carlo Graffigna - Collana Voci dai Monti - Vol. di pag. 128, 12x19 cm, 16 foto in bianco e nero f.t. - L. 1.700.



Capodanno
sulla Nord-Est
del Badile

Ogni parete che si rispetti ha il suo stato di servizio. L'uomo, dopo averlo utilizzato per se stesso, lo ha appioppato alle montagne, forse... per magnificare le sue gesta di piccolo ragno sul dorso dei giganti di pietra.

È un curriculum con tutte le carte in regola, tanti chiodi, tanti tentativi, tanti terrazzini, tanti bivacchi; tutto è elencato,

nulla sfugge, particolarmente quando l'uomo è... ricacciato al piano.

Anche la NE del Badile ne ha uno, fatto per benino, con firme come quelle di Cassin, Buhl e tanti altri, ma l'uomo, eterno scontento, voleva qualcosa di più, voleva aggiungergli la salita invernale.

Il curriculum sarebbe stato così al completo. C'erano infatti, in calce ad esso poche righe in bianco che aspettavano un nome, benché al posto di quel nome da lungo tempo qualcuno avesse scritto la parola «impossibile». Poi un giorno di fine dicembre arrivò un gruppo di sconosciuti. Sei uomini (più un cronista dal fiuto di cospiratore) con tutta l'aria di fare sul serio.

Il libro di Rho (il cospiratore, tanto per intenderci) ha proprio inizio da questo punto. Rho è un giornalista brillante, sportivo, alpinista arrabbiato, innamorato della montagna. Ha seguito ora per ora questa formidabile impresa fatta da uomini preparati da una serie di salite impegnative mai rivelate a nessuno, e l'ha narrata così con le sue impressioni giornalistiche, prive di una patina letteraria che mal si sarebbe adattata all'impresa e al testo del suo libro. È nato qualcosa di nuovo, di vivo di palpante che il lettore sente vicino, come se anche lui seguisse su per la parete ghiacciata i nostri uomini con la barba lunga e il fardello delle piccole cose necessarie e delle piccole incombenze di ogni giorno che lassù nella «camera da letto verticale» assumevano le dimensioni di una tragedia. I viveri da scaldare, l'acqua da fondere (e spesso questa era soltanto poltiglia sporca) il fornello che non funzionava e il freddo, un freddo intenso, pronto a ghermire ad ogni istante di incertezza con le sue mani adunche.

Si parla sui vari giornali di ascensione di

tipo himalaiano. D'accordo ma questa è una ascensione completamente diversa dalla «invernale» della Parete Nord dell'Eiger (una ascensione che ha avuto talvolta del farsesco) anche se due componenti la cordata italo-svizzera sono scesi, come «carbonari» una notte, nel piccolo paese di Bondo per cercare bombole di gas liquido, e pastiglie per evitare la disidratazione! Una «licenza» pagata a caro prezzo con una risalita, tutta di un fiato sino alla vetta per trovarvi con la vittoria ed i compagni un bivacco spaventoso tra ghiaccio e tormenta.

Ai lati tragici di questa ascensione si contrappongono in un certo senso quelli comici. Ecco infatti apparire nel bel mezzo dell'impresa due strani alpinisti tedeschi, simili a marziani, incapaci di intendere e di ascoltare non del tutto inconsciamente. Vanno alla base della parete, esaminano la «cosa» e poi ritornano in paese, come se stessero per concertare un «colpo», ostentando un asso nella manica, che non avevano affatto, e trincerandosi poi dietro scuse meschine.

In questa vicenda (alimentata dalla stupidità di un cronista svizzero, che non esita, per amore del colpo giornalistico, a «far» cadere dalla parete un componente indefinito della cordata italo-svizzera) vi fu purtroppo quale dolorosa parentesi, la morte di uno spettatore italiano, salito quassù dalla Valtellina a vivere spiritualmente con gli scalatori questa eccezionale avventura, sognando forse anche lui un giorno un'impresa simile, ignaro della triste sorte che l'attendeva.

Rho dipinge con un verismo estremo il funerale di questo giovane, nella notte buia, con gli uomini ancora in parete.

La morte stava infatti acquattata, dietro un sentiero gelato. Voleva ad ogni costo una vita umana e l'ebbe.

Rho, ripeto, racconta tutto ciò con il suo stile di cronista, serrato incisivo, quale l'ultima «invernale» esige. Non trascura i piccoli episodi quasi incredibili come la mancanza assoluta da parte italiana di una preparazione documentaristica adeguata. I membri della nostra cordata (al contrario degli svizzeri) erano sprovvisti persino di apparecchio fotografico, strumento oggi indispensabile per documentare una salita, perché... non lo sapevano adoperare, e quando qualche anima buona, lo «spedì» in parete, uscirono da quelle mani poco esperte di mirini e di esposimetri, ad avventura conclusa, foto di bianchi inutili fantasmi, diafani ed evanescenti.

Ma è nell'ultima pagina che Rho descrive un finale dell'impresa che non poteva essere che tale. Lo scioglimento come neve al sole al rifugio Gianetti della cordata italo-svizzera dove esigenze cliniche (congelamento) e pubblicitarie spedivano una parte dei componenti in elicottero e un'altra a piedi (come se non fosse bastata loro la tremenda salita) sino in fondo valle, lasciando costernati i vari comitati dei festeggiamenti. Vorremmo, giunti alla fine di questo libro, esprimere un desiderio e cioè che Rho scrivesse ancora cro-

nache del genere così piene e briose nello stesso tempo; forse ci sentiremmo, nello scorrere queste pagine, anche un pochino più giovani ed i giovani forse più maturi. Gli schemi attuali della narrativa di montagna stanno affondando nel melenso, anche se descrivono una salita, e Rho con questa sua ultima fatica ci ha portato un vento nuovo, un vento che ci fa apprezzare maggiormente le nostre montagne, quelle vere, tanto per intenderci.

Carlo Arzani

Consiglio Nazionale delle Ricerche, **BOLLETTINO DEL COMITATO GLACIOLOGICO** - N. 13 - II Serie - Parte prima: Ghiacciai 1963 - Torino, 1966, 1 vol. 18,5 x 26,5, 176 pag., ill. n.t. - Parte seconda: Nevi 1962-63 - Torino, 1967, 1 vol., 184 pag., 1 carta f.t.

La parte prima è dedicata completamente allo stato dei ghiacciai durante il 1963, con una memoria riassuntiva del prof. M. Vanni, oltre a notiziari vari e segnalazioni bibliografiche. La parte seconda, arricchita di una carta fuori testo a colori sulla permanenza del manto nevoso nell'inverno 1962-63, comprende uno studio della Abbadini sul manto nevoso in Piemonte nell'inverno 1962-63 e del prof. Vanni sullo spostamento del limite inferiore del manto nevoso nella valle di St-Barthélemy negli inverni '64-'66.

Le osservazioni sul manto nevoso sono avvenute in 16 stazioni.

NOVITÀ

ERCOLE MARTINA

Alpinismo invernale

dalle origini ai giorni nostri

Prefazione del prof. ARDITO DESIO

Rilegato in milskin - 420 pag., 32 tavole fuori testo L. 3.800

La storia completa dell'alpinismo invernale nell'intera catena delle Alpi e sugli Appennini dagli inizi fino all'inverno 1967-1968.

Presso tutte le Librerie o presso la Casa Editrice

BALDINI & CASTOLDI

Via Guercino 10 - 20154 MILANO

PRODOTTI *invicta* PER "ALTA QUOTA"



ART. 26



CAVIGLIERA/L



ART. 22



MOFFOLA ARTICA



GAMBALE/L

GAMBALI - CAVIGLIERE - MOFFOLE NEL SENSAZIONALE TESSUTO IN *Delfion* ^{EPD} FODERATI IN PELLICCIA *Moviluche*

CON CHIUSURE LAMPO



Lamprom
A FORTE TENUTA

SACCHI SPECIALI IN TESSUTO DI *Delfion* ^{EPD} DAI COLORI VIVACI, CURATI NEI PARTICOLARI, RICHIESTI DA 22 SPEDIZIONI INTERNAZIONALI NEL 1967

MOD. NEPAL III



MOD. EIGER III



MOD. EIGER III ALLARGABILE



MOD. GRAN PARADISO

invicta PER CHI VUOLE QUALCOSA IN PIU'

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 407 del 23-2-1949 - Responsabile: ing. Giovanni Bertoglio
Arti Grafiche Tamari - Bologna, via Carracci 7, Tel. 35.64.59



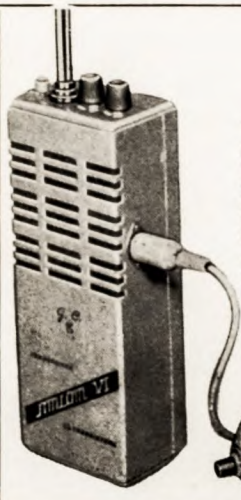
*Alla Calzoleria
 "La Sportiva"
 di Tesero
 congratulazioni per questa
 meravigliosa pedula da
 ghiaccio
 Bepi de Franceschi*

Calzaturificio 'La Sportiva'

di Delladio

TESERO (TN)

Le migliori pedule per
 montagna, roccia, sci, al-
 pinismo e alta quota.
 Adottate nelle più impor-
 tanti spedizioni e nelle
 più impegnative ascen-
 sioni.

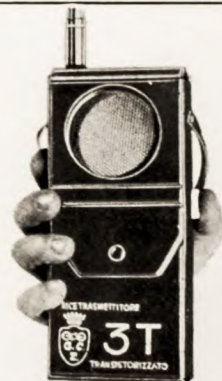


Radiotelefono «SIMCON VI»

Trasmette e riceve a di-
 stanza ottica da 20 a 50
 km. Alimentazione a pile
 a 13 V ed a rete. Di-
 mensioni di ingombro:
 220x80x50, peso kg 1,200

Particolarmente adatto
 per la montagna.

Sono garantiti per 12 mesi



Ricetrasmittitore «4 T»

Trasmette e riceve a di-
 stanza ottica da 2 a 5
 km. Alimentazione: pile
 a 9 volt. Dimensioni di
 ingombro: 160x70x30, pe-
 so kg 0,500.

Fornitore del Corpo
 Nazionale
 Soccorso Alpino

Elettrocostruzioni G. CARAMORI

Via C. Battisti 94 - 45035 Castelmassa (Ro) - Tel. 81380

La **LATINA DI ASSICURAZIONI** è la compagnia degli amici della mon-
tagna.

Assicura a condizioni speciali alpinisti e sciatori.

Ha praticato per prima nel mondo lo «sconto condizionato» al non veri-
ficarsi di sinistri nella Responsabilità Civile Automobilistica.

Può essere profittevolmente interpellata per tutti i rami.

Milano - Via Felice Casati, 16



**SCIOVIE
SEGGIOVIE
FUNIVIE**

*impianti sicuri
e moderni*

LEITNER

Officine meccaniche
e Fonderie

VIPITENO (BOLZANO)

Telefono 65.208



**La maglieria sportiva
per l'eleganza
in montagna**

